



23 Aprile Giornata mondiale del libro «Leggere è come pensare, pregare, parlare con un amico, esporre le tue idee, ascoltare quelle altrui, ascoltare musica, contemplare un paesaggio, fare una passeggiata...- Ogni libro è un capitale che ci dorme accanto e produce frutti senza prezzo.- Una stanza senza libri è come un corpo senza anima. I libri sono alimento della giovinezza, gioia della vecchiaia.- La vita e i sogni sono fogli di uno stesso libro: leggerli in ordine è vivere, sfogliarli a caso è sognare.- Ognuno ha il proprio passato chiuso dentro di sé come le pagine di un libro imparato a memoria di cui gli amici possono solo leggere il titolo. -La prima cosa che la lettura insegna è come stare soli.» (Bolaño-Goethe-Cicerone- Schopenhauer-Woolf-Franzen)

APRILE 2020

SOMMARIO

Seconda pagina Preghiera degli anziani	p. 02
Lettera del Superiore provinciale.....	p. 03
Lettera del Superiore generale.....	p. 04
Informazioni GG Progetto Istituti universitari.....	p. 06
Ricorrenza centenaria Il santo vegliardo.....	p. 07
Corpo16 Sintomi di depressione della terza età... ..	p.12
Corrispondenze Liceo Dehon: una presentazione	p. 14
Letto per voi Dehon: conflitti di un Abbè.....	p.17
Formazione permanente Ipotesi 2020.....	p. 18
Buona Pasqua <i>Nella luce del giorno di festa</i>	p. 20
Angolo dei ricordi Un vecchio rivisita la sua vita.....	p. 22
Necrologio Ricordando i pp. G. Torquati e L. Guccini.....	p. 24
Ultima pagina Preghiera per mio fratello l'orso.....	p. 30

Preghiera per gli anziani

*Signore Gesù Cristo,
che hai potere sulla vita e sulla morte,
tu conosci ciò che è segreto e nascosto,
i pensieri e i sentimenti non ti sono velati.
Guarisci i miei raggiri e il male fatto nella mia vita.
Ecco, la mia vita declina di giorno in giorno,
ma i miei peccati crescono.
Signore, Dio delle anime e dei corpi,
tu conosci l'estrema fragilità
della mia anima e del mio corpo,
concedimi forza nella mia debolezza,
sostienimi nella mia miseria.
Dammi un animo grato:
che mi ricordi sempre dei tuoi benefici,
non ricordare i miei numerosi peccati,
perdona tutti i miei tradimenti.
Signore, non disdegnare questa preghiera,
la preghiera di questo misero.
Conservami la tua grazia fino alla fine,
custodiscimi come per il passato. Amen.*

(Efrem il Siro)



Carissimi confratelli,

#iorestoa casa è una realtà quotidiana che ci accompagnerà a lungo. Siamo ad aprile, ancora “reclusi” nelle nostre case, come l'emergenza sanitaria richiede. Mi piace pensare che tutti noi viviamo il delicato momento della nostra vita sociale non tanto per costrizione, ma consapevoli che *la vita comune è nostra scelta di vita*. Questa calamità ci porta a *riprendere coscienza* che la scelta comunitaria, per nulla accessoria o strumentale, è *essenziale* in ordine alla vita cristiana e alla vocazione dehoniana.

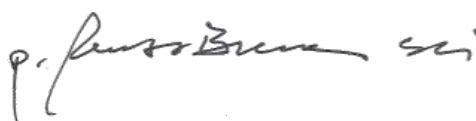
Per questo evento si è interrotta la visita canonica. La riprenderò non appena possibile. Ciò che ho potuto sperimentare, incontrati già i due terzi delle comunità, è la necessità di una più coraggiosa *conversione alla fraternità*. Ho condiviso questa consapevolezza con tutti i confratelli nella lettera scritta alle comunità il 17 marzo. Ho ricevuto pochissime risonanze, anche minime, a quella lettera. Ciò mi conferma che c'è molto da crescere quanto a comunicazione, attenzione all'altro/fratello e vita comune. Siamo generosi nel “fare apostolato”, tanto presi dal nostro ministero. Conosciamo il Vangelo e lo predichiamo nelle più diverse forme apostoliche, ma non ci rendiamo conto che sono le nostre relazioni, nelle nostre comunità, ad avere maggior bisogno di sapere evangelico.

Paradossalmente, la gravità della pandemia ha “imposto” a tutti *l'attenzione all'altro*. E, pensando a noi, mi domando: *perché facciamo così fatica a viverla come scelta libera?* Non intendo offendere nessuno, ma è curioso: dell'indicazione a mantenere le distanze per salvaguardare la salute di chi ci sta accanto noi sembriamo recepire benissimo la prima parte (mantenere le distanze), mentre la seconda (la ricerca del bene) si perde un po' nella nebbia. Lo stesso si può dire per l'ammirazione (doverosa) nei confronti di chi si occupa dei malati negli ospedali: perché ammirarla in loro o lasciarla solo a situazioni eccezionali? Anche noi possiamo occuparci gli uni degli altri con atteggiamenti di attenzione, apertura, interesse, partecipazione, stima, aiuto... Se il bene e l'amore non si fanno concreti – se non si fanno storia – non sono veramente tali. Sono un ideale astratto, di cui spesso parliamo a livello teorico, ma che non coinvolge la nostra intelligenza, la volontà, gli affetti, la *compassione*, e finiscono per rivelarsi come qualcosa che ha ben poco a che fare – se non è addirittura contrario – all'amore.

La *Pasqua di Gesù* ci aspetta tra pochi giorni e non potremo celebrarla, con tutta la ricchezza dei suoi segni, con i fratelli delle comunità parrocchiali. “Sepolti” nelle nostre case, celebreremo la nostra vita di risorti ricevuta in dono da Cristo. Scopriremo ancora che fuoco, luce, acqua non lo è solo Gesù per noi, ma lo siamo anche noi gli uni per gli altri. La nostra identità di figli di Dio porta con sé anche questa bellissima responsabilità. La libertà di chi è risorto con Cristo fa sua la scelta di amare come ama Dio, di morire a se stesso per portare vita. La libertà dei figli di Dio è intimamente rivoluzionaria, in ogni senso: non dobbiamo cambiare noi il mondo, trovando soluzioni definitive ai suoi tanti problemi *ma*, lì dove siamo, nella nostra storia, *starci dentro con amore*, rispetto, sollecitudine, compassione, misericordia, pagando di persona, badando al cuore e al cammino di ogni fratello. È questo che vince il *virus* del male e cambia il mondo, come ha fatto Gesù. *La sua Via è la nostra via* (Cost. 12).

Ricordando tutti i nostri confratelli ammalati e nel ricordo di p. Giosuè e p. Luigi, ormai nella gloria del Padre, a tutti voi auguro una santa Pasqua di risurrezione.

In Corde Iesu





Prot. N. 0048/2020

Ho Chi Minh, 3 marzo 2020

Cambiare prospettiva per vedere meglio

*Lettera per il 14 marzo,
anniversario della nascita di P. Leone Dehon*

*Ai membri della Congregazione
A tutti i membri della Famiglia Dehoniana*

Già da qualche anno stiamo cercando di valorizzare sempre di più i cosiddetti “Luoghi Dehoniani” della Congregazione, specialmente quelli di La Capelle, dove il nostro Fondatore è nato; San Quintino, dove ha iniziato la sua vita religiosa, e Bruxelles, testimone degli ultimi anni della sua vita. Attualmente, la comunità di La Capelle è impegnata nel servizio parrocchiale e nell’accoglienza a coloro che desiderano visitare la casa della famiglia Dehon; la comunità di Bruxelles mantiene viva la memoria missionaria, la collaborazione pastorale e l’impegno accademico tanto caro al nostro Fondatore, e quella di San Quintino, da parte sua, oltre a custodire la tomba di P. Dehon, svolge anche una intensa attività apostolica.

Proprio qui, nello scorso mese di gennaio, la Provincia Europea Francofona (EUF), ha vissuto un atto molto semplice a motivo dell’accordo di collaborazione tra la Provincia e una organizzazione che aiuta le persone con difficoltà abitative. Nella nostra chiesa di San Martino abbiamo celebrato l’Eucarestia, presieduta da Mons. Renauld de Dinechin, Vescovo di Soissons, Laon e San Quintino, che ha dimostrato il suo apprezzamento per la figura di P. Dehon e per i Sacerdoti del Sacro Cuore che ha avuto modo di conoscere.

Uno di questi è Bernard Masséra, buon conoscitore di ciò che il Fondatore ha fatto in questa regione; egli ha appena compiuto i 50 anni di vita religiosa. Ho avuto l’opportunità di camminare con lui per alcuni luoghi dehoniani della città. Mentre mi mostrava la maestosa Basilica di San Quintino, dove P. Dehon è stato Vicario parrocchiale, mi raccontava anche la sua vita: “*Sai? Anch’io ho lavorato qui... ma nei lavori di riparazione del tetto*”. Operaio salariato nei lavori in altezza! Un altro modo, senza dubbio, di vedere la basilica, l’ambiente e la propria vocazione.

Egli, come tanti altri dei nostri confratelli, ha conosciuto il periodo dell’anticonformismo, comprese le contestazioni, che nascevano dal desiderio di cambiare sia la società che la Chiesa. Le inquietudini di molti cattolici di quel periodo, ispirati dalla voce del Concilio Vaticano II, sono sfociate, in non pochi casi, in un impegno concreto; c’era di tutto, valori e limiti. Però il bello di questo periodo è stato l’aprirsi all’ascolto e al dialogo con chi viveva le novità e le speranze di quell’epoca, non senza successi, contraddizioni e conflitti.

Oggi, ricordando sia il giorno della nascita di P. Dehon sia la giornata di preghiera per le vocazioni dehoniane, la condivisione di Bernard sulla sua vita religiosa come operaio sul tetto mi ha ricordato un mandato di Gesù: “*Quello che ascoltate all’orecchio predicatelo sui tetti*” (Mt 10,27). Non è questa una richiesta del Maestro ai suoi discepoli affinché cambino prospettiva?

Sembra essere un chiaro invito a muoversi, a essere disposti a uscire allo scoperto - sui tetti! - dove le difese sono poche, però, e questo è importante, la visione è bella!

Il nostro confratello è salito sul tetto, il più alto della città, non perché lo vedessero, come si vede un artista che sale sul palco. Lo ha fatto per condividere la sua fede con gli altri, con il desiderio di voler rivivere in qualche modo una sensibilità sempre presente in P. Dehon: *“Svolgere in maniera pacifica le funzioni ordinarie del sacro ministero non è sufficiente. Dobbiamo andare alla ricerca delle anime. Dobbiamo sforzarci di conquistare gli uomini e specialmente quelli della classe più numerosa, i lavoratori. Abbiamo davvero iniziato?”*¹.

Nell’eredità lasciataci da P. Dehon, con i limiti di ogni persona e cultura, possiamo riconoscere una genuina “scuola di prospettiva”. Egli ha incontrato la migliore: il Cuore di Cristo! Con lui ha appreso ad amare il progetto del Padre e a uscire da se stesso per osservare la Chiesa e la società del suo tempo con autentica passione. È stato così che P. Dehon, radicato nella più cordiale delle prospettive possibili, ha scoperto un orizzonte di volti da amare e riparare. Tuttavia, questa dinamica interiore e apostolica che lo ha caratterizzato non fu improvvisata. È il risultato di una ricerca intensa e del continuo discernimento che hanno caratterizzato la sua vita: *“È uno stato d’animo che deve formarsi in noi, una disposizione per andare agli uomini, al popolo, con tutti i mezzi a disposizione”*².

La memoria del nostro Fondatore ci spinge ad occuparci di questo *“stato d’animo che deve formarsi in noi”* (DRD 16/7). Attraverso la sua vita impariamo che, dall’inizio alla fine, si tratta di disporci all’accoglienza in maniera permanente dell’azione divina: *“Cor Iesu, quid me vis facere? Cuore di Gesù, cosa vuoi che io faccia?”* (NHV 5/2). Solo con domande come questa l’esistenza personale e comunitaria riesce a mantenersi nella dinamica feconda dello Spirito, che continua a presentare nei nostri differenti “qui e ora” tante realtà da amare e tante situazioni dove condividere la nostra vocazione riparatrice: *“Abbiamo amato a sufficienza la società contemporanea per non mantenere un atteggiamento di malcontento verso di essa?”*³.

Benediciamo il Signore per il regalo della vita di P. Dehon, testimone appassionato del Cuore di Cristo; lo ringraziamo del dono delle vocazioni che ispirate da lui continuano ad attualizzare il carisma ricevuto con generosità creativa; che non manchino, Signore! E possa questa chiamata che condividiamo mantenerci inquieti e decentrati rispetto a ciò che non sia la ricerca della migliore prospettiva: il Vangelo, perché *“il Cuore di Gesù, l’amore di Gesù, è tutto il Vangelo”*⁴.

In Corde Iesu,

P. Carlos Luis Suárez Codorníu, scj
Superiore generale
e suo Consiglio

¹ *“Remplir paisiblement les fonctions ordinaires du saint ministère ne suffit plus. Il faut aller à la recherche des âmes. Il faut s’efforcer de gagner les hommes et surtout la classe la plus nombreuse, les ouvriers. Avons-nous vraiment commencé?”* (DRD 16/7).

² *“C’est un état d’âme qu’il faut former en nous, une disposition à aller aux hommes, au peuple, par tous les moyens favorables”* (DRD 16/7).

³ *“Avons-nous assez aimé la société contemporaine, pour ne pas garder vis-à-vis d’elle une attitude de bouderie?”* (DRD 16/7).

⁴ *“Le Cœur de Jésus, l’amour de Jésus, c’est tout l’Évangile”* (ESC 1/193).

Progetto 3.1.3 - Istituti teologici

Nella lettera programmatica 2018-2024, nel numero 3.1.3, il Governo generale afferma di volere in questo sessennio “promuovere e sostenere i nostri istituti teologici, in particolare Taubaté e Hales Corners”.

In questa prospettiva membri del Centro Studi Dehoniani sono stati incaricati dal Superiore generale ad effettuare delle visite al *Sacred Heart Seminary and School of Theology* (USA) e alla *Faculdade Dehoniana* (BRA) nei mesi di novembre e dicembre 2019. I contatti si sono allargati subito ad altri nostri istituti accademici in Brasile, *La Faculdade São Luiz* a Brusque, *ESIC*



Curitiba e con questo anche a *ESIC* Spagna.

Per i giorni 20-22 di febbraio il Superiore generale, p. Carlos Luis Suárez Codorniú, ha convocato a Roma i direttori e i responsabili accademici di queste istituzioni per un primo incontro.

Oltre ai rappresentanti delle istituzioni accademiche invitate, hanno partecipato il Superiore generale, il Vicario generale, p. Stephen Huffstetter, il Consigliere generale, p. Artur Sanecki e i membri del Centro Studi Dehoniani.

È stata una occasione per esprimere, da parte del Governo generale, la convinzione che l’insegnamento e la ricerca accademica, la formazione del clero, sono chiare espressioni del carisma dehoniano e trovano nella vita del fondatore, p. Léon Dehon, un riferimento ispirante. Trattandosi di una prima iniziativa, era necessario conoscere bene le realtà di ciascuno degli istituti rappresentati e del Centro Studi Dehoniani.

Non si trattava di presentare un programma preparato, ma di identificare prime possibilità di collaborare per rafforzare, al livello accademico, la configurazione dehoniana delle istituzioni.

Il susseguirsi dei dialoghi sinceri e costruttivi durante questi due giorni ha evidenziato la speranza e la convinzione di andare avanti insieme. Di conseguenza si è deciso di prendere una breve opera di p. Dehon, per indagarla in una prospettiva pluridisciplinare e internazionale. Così si traduce anche la convinzione di tutti i partecipanti che il cammino si costruisce camminando.

Stefan Tertünte, scj



1AG - Nomina del Direttivo distrettuale IND

Il Superiore Generale della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù,

- considerando i risultati della consultazione effettuata nel Distretto Indiano;;
- ottenuto il consenso del Consiglio Generale nelle sedute del 24 e 27 febbraio 2020;
- in conformità al n. 121 delle *Costituzioni* e del *Direttorio Generale*,

nomina il Direttivo del Distretto Indiano,
composto come segue:

Superiore distrettuale: P. Rinu Jose Paruthikzy (1° mandato)

1° Consigliere: P. Michael Augustine Moses

2° Consigliere: P. Michael Benedict

3° Consigliere: P. Naveen Kumar Pudota

4° Consigliere: P. Bala Joseph Reddy Gopu

Rimarranno in carica per tre anni a partire dal 1° maggio 2020.

Dato a Roma, presso la Curia generale, il 27 febbraio 2020.

Il Superiore Generale
P. Carlos Luis Suárez Codorniú, scj

Il santo vegliardo

Così la cronaca⁵ definisce più volte il ven. P. Fondatore, nelle sue brevi e rare visite alla casa di Nosadella. Una cosa è certa, che Egli era atteso con grande desiderio, e accolto come un santo. Basti rileggere alcuni brani: «**1° maggio 1918**. Tutta la casa è adorna di rossi damaschi. Alla sera



finalmente arriva P. Generale. Subito ci inginocchiamo e riceviamo la sua santa benedizione. A tutti fece grande impressione l'alta e santa figura del buon vegliardo. Tutti erano contenti nel vedere l'uomo tanto benedetto e favorito dal S. Cuore di Gesù. Dio ce lo conservi per molto tempo ancora!».

«**2 maggio**. Giornata di festa. La Santa Messa è celebrata dal rev.mo P. Generale. A pranzo il nostro fr. Bosio legge un bel discorsino al Padre ed egli subito ringrazia e raccomanda a tutti di seguire la nostra bella vocazione. Dopo pranzo andiamo, in ricreazione e là il buon Padre ci parla delle barbarie compiute dai tedeschi nell'invasione del Belgio...».

Così nel dicembre dello stesso anno, in occasione dei festeggiamenti per il suo giubileo sacerdotale. «**11 dicembre**, mercoledì. In casa si lavora con alacrità. Nel pomeriggio il campanello ci avverte dell'arrivo dell'ospite tanto atteso. Scendiamo in salotto ed ecco presentarsi il venerando vecchio. È indescrivibile la gioia che ci ha invaso per aver potuto vedere il santo vegliardo. Il S. Cuore e la Madonna ce lo conservino lungamente al nostro affetto. Adesso siamo sicuri e ci prepariamo con più ardore alla festa...», che si terrà difatti il 15 dicembre.

«**15 dicembre 1918**, domenica: i chierici al mattino si alzano alle sette e alle otto c'è la Messa celebrata dal M.R.P. Generale; è accompagnata con orchestra. Vi assistevano molti benefattori. A pranzo, un chierico, fr. Suardi, tenne un breve indirizzo di augurio, al quale il Padre rispose ringraziando con brevi ed affettuose parole. La sera una piccola rappresentazione drammatica chiuse felicemente la giornata». Fecero anche una fotografia ricordo (che ancora conserviamo). Partì il pomeriggio del giorno dopo. «Tutta la comunità si portò alla stazione per dare un ultimo addio al santo vecchio».

Scrivendo sul suo diario il ven. P. Dehon dirà di questa occasione: «*15 dicembre. Il Giubileo. Si festeggia a Bologna il mio giubileo sacerdotale. Bella e commovente dimostrazione. Festa graditissima per gli studenti. 50 anni di sacerdozio! 18.000 messe!*».

Da queste brevi, ma significative note di cronaca risalta un solo ed unanime sentimento: la venerazione di fronte all'uomo di Dio, anziano, ma santo e benedetto dal S. Cuore!

La visita periodica del ven. Fondatore fu veramente di incitamento a superare la durezza e le difficoltà del momento storico, ed a guardare con fiducia al proprio ideale di Sacerdoti del S. Cuore. Unico ed insistente era il suo consiglio: «Seguite la vostra bella vocazione!».

La foto storica del 50° di sacerdozio di p. Dehon. Scrive p. Suardi: «Il cronista indugia nel darci i nomi delle personalità invitate al pranzo e che poi posarono insieme per la foto ricordo che vede il venerando P. Fondatore al centro, affiancato a destra da S. E. Menzani e a sinistra dal Rettore P. Gasparri. Mons. Giulio Belvederi, presente alla festa, non risulta nel gruppo fotografico. Poiché questa foto è riportata in tutte le biografie del P. Dehon fui più volte pregato di specificare il nome di tutti i personaggi che vi compaiono, cosa che faccio adesso, considerandolo in mio dovere in qualità di unico sopravvissuto...».

Foto da sinistra a destra per chi guarda:

PRIMA FILA IN ALTO: fr. Gerardo Zucchelli, Umberto Zanetti (sacrestano), fratelli Barile (benefattori), chierici: Brocato Antonio, Suardi Demetrio, Ceresoli Lorenzo, Berbenni Giuseppe, Albani Giuseppe, Rivoltella Attilio, Zagaria Nicola, fratello coadiutore (*Gerolamo Danieli, n.d.r.*).

⁵ I testi pubblicati su questo e i precedenti numeri sono ripresi dallo scritto di p. Paolo Gazzotti (cfr. numero 516 / gennaio 2020) che ringraziamo. Questa ripresa mira a dare sostanza al ricordo del *Centenario della Provincia italiana* dei Sacerdoti del Sacro Cuore.

SECONDA FILA: P. Cortinovis, Dott. Col. Nardi, Can. Callini, rettore del seminario, P. Bunn, missionario, col. Landò, ten. Quaranta, figlio del Prefetto, Don Borzatta, maestro di musica, P. Roos, fr. Giuliano Nespoli, Emilio (*un domestico, n.d.r.*). (*Non si sa chi sia il personaggio con cappello dietro il domestico Emilio Encolpio, n.d.r.*)

TERZA FILA: Cap. Landò, sign. Fuzzi, prof. Carretti, S.E. Menzani, P. Dehon, P. Gasparri, can. Pizzirani, mons. Zagni (*direttore de "Il Secolo del S. Cuore", n.d.r.*)

SEDUTI IN BASSO: Santulli Vincenzino, chierico Lapalorcìa (Callisto), un altro chierichetto.

Chi erano e quanti erano i primi studenti, venuti a Bologna nel 1912 e iscritti a frequentare i corsi nel seminario di Bologna col nome di “chierici del S. Cuore di Gesù”? Non possiamo avere alcun aiuto dalle cronache dello Studentato che iniziano solo con l’anno 1914. Anche le cronache di Albino iniziano nello stesso anno. Poche e scarse notizie abbiamo dalle diverse ricostruzioni fatte da p. Angelo Vassena (*Historia Congregationis*, vol. II, pag. 192-195) e da p. Andrea Tessarolo (*Cinquant’anni di storia dello Studentato per le Missioni: 1912-1962*, pag. 2 e seg.). Unico indizio certo è la foto pubblicata su “Il Regno del S. Cuore” nel numero 12 di dicembre 1912 a pag. 185. Sfortunatamente nella pagina dedicata agli studenti che partono per Bologna, p. Ottavio Gasparri non ci dà il nome dei partenti e neppure il corso che dovranno frequentare nel seminario di Bologna. Con un paziente lavoro di confronto dei documenti dell’epoca (registro degli alunni di Albino per l’anno 1911-1912 e la consultazione dell’archivio storico del Seminario Arcivescovile di Bologna) abbiamo potuto dare un nome agli studenti ripresi nella foto, insieme con alcune notizie circa la loro vita e il loro curriculum, dove è stato possibile.

Nella foto, scattata ad Albino nel 1912, appaiono chiaramente due gruppi di persone⁶. Il primo gruppo è rappresentato dalla fila in basso dove sono collocati i chierici che frequenteranno il corso teologico (ad eccezione di Santulli) e che avevano svolto la funzione di “prefetti” ad Albino negli anni 1910-1912. La fila in alto presenta gli studenti più giovani che frequenteranno i corsi ginnasiali.

Gli studenti di teologia, raffigurati in basso nella foto, sono quasi tutti noti perché hanno avuto incarichi importanti nella nostra Provincia all’inizio della sua storia.



Chierici del corso teologico:

P. Cortinovis Francesco: nato ad Albino (BG) da Luigi e Steffenoni Maria il 27 marzo 1882. È il più anziano del gruppo, una vocazione adulta. Troviamo nelle note sulla sua vita: “Giovane di venticinque anni, appoggiò l’inizio tanto difficile della Casa di Albino. Appena i nostri Padri si stabilirono presso il *Santuario della Madonna di Guadalupe*, il signor Pierino, così era allora chiamato, si mise subito in stretti rapporti con il P. Luigi Duborgel, amando trascorrere i ritagli di tempo libero tra i Sacerdoti del Sacro Cuore (era allora impiegato nella amministrazione del cementificio Guffanti di Albino). Venuto poi a conoscenza delle gravi strettezze economiche in cui versavano i nostri Padri in quei primi anni, si privava generosamente del suo stipendio mensile per consegnarlo quasi intero al Superiore e procurava interessanti giochi ai primi alunni che amava vedere divertirsi durante le ricreazioni.

Di salute precaria, aveva tentato invano di incamminarsi verso l’Altare. Dovette abbandonare istituzioni religiose ed anche il Seminario Diocesano. Entrò nel nostro Istituto a ventotto anni. Conobbe Padre Dehon e Padre Andrea. Fu tra i primi alunni dell’incipiente Studentato delle Missioni in via Nosadella e frequentò i corsi di Sacra Teologia presso il Seminario Arcivescovile.

Occupò uffici di notevole importanza: fu insegnante ad Albino e poi Superiore dello Studentato (1926-1930), superiore ad Albisola per due volte (1930-1937; 1940-1945), consigliere provinciale (1923-1938) ed

⁶ Nella foto *In piedi in alto:* da sn. Bosio Luigi, Sarao Michele, Pezza Antonio, Lapalorcìa Emilio, Tambato Domenico, Algeri Luigi; *Seduti da sn.* Cortinovis Francesco, Palladino Gelasio, Roos Alessio, Santulli Nicola, Gasparri Pasquale.

economista provinciale (1923-1926; 1938-1941). Colpito da paralisi nel novembre del 1953, dopo una decina di giorni di lenta agonia, moriva nella casa di Albino lasciando nella mente di quanti lo conobbero un incancellabile ricordo. Riposa nel cimitero di Albino”.

P. Palladino Gelasio: nato a Monteforte Irpino (Avellino) il 21 gennaio 1886 da Mariano e Gallo Maria, aveva fatto la professione religiosa a Manage il 24.09.1909. Verrà ordinato sacerdote a Bologna, insieme con p. Roos e p. Cortinovis, l'11 maggio 1915. Ricoprirà questi incarichi nella Provincia: consigliere provinciale (1920-1929), maestro dei novizi ad Albisola (1922-1927). Primo parroco della parrocchia di Cristo Re a Roma (1927-1933). Nel 1940-1949 è negli Stati Uniti e infine chiede di essere incardinato nella diocesi di Gorizia. Non sappiamo la data della sua morte.

P. Roos Alessio: nato a Schüpheim (Svizzera) il 21 gennaio 1886 dal fu Antonio e Cohen Anna. Aveva fatto la prima professione a Manage il 24.09.1908. Verrà ordinato sacerdote a Bologna l'11 maggio 1915. Nella nostra Provincia è stato consigliere provinciale dal 1926 al 1935. È morto a Milano il 13 ottobre 1973.

P. Santulli Nicola: è il personaggio più noto nella nostra Provincia. Nato a Monteforte Irpino (Avellino) il 27 maggio 1888 dal fu Vincenzo e De Somme Elisabetta. Prima professione a Manage il 23.09.1910. Viene ordinato sacerdote a Bologna il 1° luglio 1916. Superiore ad Albino (1919-1928; 1930-1937; 1940-1945). Superiore ad Albisola (1928-1930; 1937-1940; 1945-1952). Superiore a Foligno (1952-1954; 1957-1962). Superiore a Cristo Re in Roma (1954-1957). Consigliere provinciale, poi superiore provinciale IT (1929-1938). Consigliere generale (1947-1959). Consigliere provinciale IM (1960-1963). Muore a Spello l'11.06.1978. Nel 1912 viene ammesso alla seconda classe liceale, mentre gli altri sono ammessi al corso teologico.

Gasparri Pasquale: fratello di p. Ottavio Gasparri. Nato a Monteleone Calabro (oggi Vibo Valentia) il 14 aprile 1889 dal fu Raffaele e Berni-Canani Anna. Non abbiamo molte notizie su di lui. Pietro Orsi, primo ragazzo italiano raccolto da p. Dehon per la sua opera, dice che a Fayet ha incontrato altri ragazzi italiani, tra cui i due fratelli Gasparri, Ottavio e Pasquale. Lo troviamo in una foto dell'agosto del 1906, ritratto con il fratello e un folto gruppo di giovani, insieme con p. Dehon a San Quintino. È presente ad Albino e collabora con p. Roos per la sorveglianza dei primi alunni della Scuola Apostolica. Nel seminario di Bologna viene iscritto per il corso teologico, ma frequenta solo il primo trimestre di scuola. Troviamo qualche accenno di lui come aiutante nel Collegio Guastalla nell'anno 1914. Poi non sappiamo più nulla.

Il gruppo dei ginnasiali: Bosio L., Sarao, Pezza A., Lapalorcchia E., Tambato D., Algeri L.. Nel 1912 vengono iscritti alla IV e V ginnasiale.

Bosio Luigi: nato a Gandino (BG) il 31 maggio 1895 da Antonio e Seghezzi Virginia. È l'unico di questo gruppo dei ginnasiali che diventerà sacerdote nella nostra Congregazione. Fa la sua prima professione a Bologna il 2 ottobre 1914. Durante il noviziato, fatto a Brugelette (Belgio), ha potuto assistere alla morte di p. Andrea Prévot, insieme con i suoi compagni di noviziato, Sarao Michele, Lapalorcchia Emilio, Tambato Domenico. Viene ordinato sacerdote il 29 giugno 1921. Ha ricoperto diversi incarichi nella Congregazione: procuratore generale presso la S. Sede (1929-1957), secondo parroco di Cristo Re a Roma dal 1933 al 1957. È stato consigliere generale (1931-1935; 1944-1947). È morto a Roma il 2 febbraio 1957.

Sarao Michele: nato a Napoli da Salvatore e Condela Rosa il 24 febbraio 1897. Entra alla Scuola Apostolica di Albino nell'ottobre 1911. Nel 1911-1912 frequenta la quarta ginnasio ad Albino. Poi va a Bologna dove viene ammesso alla 5a ginnasio in seminario. Riceve la cresima a Bologna l'11.05.1913 con padrino P. Gelasio Palladino.

Nel giugno 1913 è ricevuto postulante a Bologna e poi fa il noviziato in Belgio a Brugelette (1913-1914) e assiste alla morte del p. maestro, Andrea Prévot. Ritorna in Italia con i novizi a causa della guerra il 21 agosto 1914 e il 2 ottobre 1914 emette la prima professione religiosa. Il 24 ottobre 1915 chiede di uscire dalla Congregazione. Ottiene la dispensa dai voti, ma è costretto a fare il militare. Il 18 marzo 1918 scrive una lettera al p. Dehon che è a Roma. Non sappiamo altro.

Pezza Antonio: Nato a Candela (Foggia) l'11 giugno 1894 da Luigi e Indenza Luigia. Non sappiamo quando sia entrato alla Scuola Apostolica di Albino. Nell'anno scolastico 1911-1912 frequenta la 3a ginnasio. Viene inviato in prova a Bologna e viene ammesso alla 4 ginnasio. Non sappiamo più nulla. Probabilmente non è stato ricevuto né postulante né novizio.

Lapalorcchia Emilio: non è da confondere con p. Lapalorcchia Callisto, suo fratello che entrerà più tardi ad Albino e diventerà sacerdote nella nostra Congregazione. Nato Candela (Foggia) l'11 giugno 1895 da Leonardo e Cantore Raffaella. Nelle classi elementari si distingue tra i suoi compagni e viene ammesso alle va-

rie classi senza dover fare gli esami. Il 26 gennaio 1910 chiede di entrare nella scuola apostolica di Albino e nell'anno 1911-1912 frequenta la 3a ginnasio. A Bologna viene ammesso alla 4a ginnasio. Rimane a Bologna dall'ottobre 1912 a luglio 1913. Nel giugno 1913 viene ricevuto postulante e successivamente il 23 settembre 1913 viene ammesso al noviziato di Brugelette. Anch'egli assiste alla morte di p. Prévot e ritorna a Bologna a causa della guerra il 21 agosto 1914. Emette la prima professione il 2 ottobre 1914 a Bologna e fa la prima rinnovazione il 2 ottobre 1915. Non sappiamo quando sia uscito dalla Congregazione. Abbiamo però di lui una deposizione al processo di beatificazione di p. Dehon in cui si presenta: *“Mi chiamo Lapalorcia Emilio fu Leonardo e di Raffaella Cantore, nato a Candela (Foggia) l'11 novembre 1895, cattolico, ragioniere, impiegato presso l'Azienda Elettrica, domiciliato a Roma...”*.

Tambato Domenico: nato a Monteleone Calabro, il paese di p. Gasparri, il 15 giugno 1896 da Enrico e Giovanna Polizzi. Nel 1907 presenta i documenti per entrare alla Scuola Apostolica (vaccinazione e buona condotta).

Entra alla scuola apostolica di Albino in settembre/ottobre 1907. È nel gruppo dei primi quattro “apostolini” visti da p. Dehon nel santuario della Guadalupe il 26 maggio 1908. Sappiamo dai registri contabili che la retta pagata mensilmente dai suoi genitori era di 15 lire.

Negli anni 1907-1912 frequenta il corso ginnasiale dalla prima alla quarta ginnasio. È sempre presente nelle foto di Albino di quegli anni. A Bologna viene ammesso alla 5a ginnasio.

Rimane a Bologna dall'ottobre 1912 a luglio 1913. Nel giugno 1913 viene ricevuto postulante a Bologna e poi novizio a Brugelette da p. Dehon il 23 settembre 1914. Durante il noviziato assiste alla morte di p. Andrea Prévot. Ritorna in Italia con i novizi a causa della guerra il 21 agosto 1914 e da settembre è a Bologna. Emette la prima professione il 2 ottobre 1914. Nell'anno 1914-1915 fa la prima teologia. Il 13 luglio 1915 esce dalla Congregazione. Nella cronaca dello Studentato troviamo questa nota: *“13 luglio, martedì. Fra Tambato, dopo aver fatto tre giorni di esercizi spirituali, si è deciso di ritirarsi nel mondo, non avendo vocazione per la vita religiosa. Stasera parte infatti per Monteleone. Era il primo alunno della nostra Scuola Apostolica di Albino, aperta nel 1907”*.

Algeri Luigi: non sappiamo quasi nulla di lui. Era nato a Rosciate (Bergamo) il 19 marzo 1891 da Carlo e Salvi Teresa. È presente in alcune foto di Albino degli anni 1910-1911. Non appare negli elenchi degli alunni di Albino dell'anno scolastico 1911-1912. Viene ammesso alla classe quarta ginnasio nel seminario di Bologna. Non sappiamo se abbia frequentato e quando sia uscito da noi.

Quando sono giunti a Bologna i primi studenti? 1° ottobre o 4 novembre?

Secondo quanto scrive p. Vassena (*Op. cit.* pag. 192), essi sono giunti a Bologna, accompagnati da p. Goebels il 1° ottobre 1912. La sua testimonianza si basa su quanto p. Dehon scrive nel suo Diario nel mese di ottobre del 1912: *“Octobre - Le scholasticat italien s'établit à Bologne. Mgr Della Chiesa nous prête une aile de son séminaire, en attendant nostre installation à l'église de la Madonna dei Poveri »* (NQ XXXIV, 169 – ottobre 1912). P. Vassena scrive: *“Il primo ottobre* (Mons. Della Chiesa) *ci ospita provvisoriamente in un'ala del suo Seminario nell'attesa di poterci affidare la chiesa della Madonna dei Poveri”*.

P. Tessarolo invece pensa che gli studenti siano arrivati il 4 novembre 1912. Scrive: *“Così sul finire dell'estate 1912 si fecero gli ultimi preparativi e il 4 novembre fu il p. Goebels ad accompagnare il primo gruppo dei giovani scolastici a Bologna, dove era ad attenderli il p. Gasparri”* (*op. cit.*, pag. 5). In realtà la data del 4 novembre è suggerita dalla lettera dell'arcivescovo di Bologna, pubblicata su “Il Regno del S. Cuore” che parla della buona accoglienza che l'arcivescovo offriva ai chierici che venivano dalla Scuola Apostolica e porta appunto tale data. Quella lettera però, se da una parte esprimeva i veri sentimenti del prelado, dall'altra era stata probabilmente sollecitata dallo stesso p. Gasparri per poter presentare in modo solenne ai lettori de “Il Regno” il trasferimento a Bologna degli studenti e l'inizio dello Studentato per le Missioni (*si veda un nostro articolo sul CUI 292, novembre 1999, p. 37-38*). La data perciò può essere solo “simbolica”.

In ogni caso propendiamo per l'ipotesi di p. Vassena che cioè i chierici del S. Cuore siano giunti a Bologna all'inizio o nella prima metà di ottobre 1912 in modo da disporre, nel modo migliore possibile, i miseri ambienti di via Pietralata 58 per accogliere la piccola comunità destinata a lasciare un segno importante nella storia della nostra Provincia.

Con il 1° gennaio 1913 la Comunità si trasferì definitivamente in via Nosadella, presso la chiesa Santa Maria Regina dei Cieli, comunemente detta Madonna dei Poveri.

Per il dinamismo organizzativo di p. Gasparri, il Santuario divenne in breve un centro di spiritualità noto in tutta Bologna. Le solennità liturgiche erano contraddistinte per le funzioni religiose ben fatte e per la scelta

musica. La novena in preparazione alla Festa del Sacro Cuore era frequentatissima da ogni ceto, e l'Arcivescovo non mancava mai. Quasi subito venne istituita la nostra *Associazione riparatrice* e, in seguito, promossa *l'intronizzazione del Sacro Cuore di Gesù nelle famiglie*, con la solenne consacrazione dei loro membri. Nel 1920, quasi a complemento di tutto il suo apostolato a Bologna, p. Gasparri rinnova una cappella della chiesa e la dedica al Sacro Cuore (12).

Lo Studentato invece rimase a lungo paralizzato dalla guerra, sia per le inerenti difficoltà economiche ed annonarie: *a colazione c'era una decina di castagne, a pranzo talvolta si mangiava frumento od orzo bollito e sessanta grammi di pane al giorno*, sia per il richiamo alle armi di molti confratelli (padri e studenti) e alunni.

Poiché durante il conflitto si dovette chiudere la Procura di Roma, il p. Gasparri cercò di tenere i collegamenti fra i membri della Congregazione e di sostenere il morale dei missionari e dei confratelli al fronte. A tale scopo fondò nel gennaio 1917 il *Cor Unum*, mensile di informazione e di collegamento fraterno fra i membri dell'Istituto. Questa rivistina durò fino all'inizio del 1920. Si interessò anche presso Benedetto XV per far liberare il p. Dehon, che si trovava confinato a Bruxelles.

Ristabilita la pace e ben avviato l'afflusso dei religiosi studenti, si fece pressante la necessità di una sistemazione definitiva ed appropriata dello Studentato Missioni. Infatti i locali di via Nosadella (che corrispondono solo in parte agli attuali), perché costruiti con criteri di altri tempi e per scopi diversi, erano tutt'altro che adatti e adattabili alle necessità della vita comune.

Gli occhi e le speranze di parecchi religiosi erano rivolti verso un bel terreno, posto in collina e poco fuori di Porta Saragozza, proprio là dove ora sorge la Facoltà di Ingegneria; ma, sull'esempio di p. Dehon, si preferì acquistare un ampio appezzamento in zona periferica, abitata da gente povera e senza assistenza religiosa, al limite estremo del Quartiere Libia.

La Santa Sede concesse l'autorizzazione a contrarre un mutuo fino ad un massimo di L. 300.000, e si incominciò immediatamente la costruzione della nuova casa per poter entrare all'inizio dell'anno scolastico 1925-1926. Così il 15 ottobre 1925, *dietro un carretto sovraccarico di masserizie, alla spicciolata, si fece l'ingresso nella nuova casa, Erano pronti solo due locali: il refettorio e la cucina. Poi arrivarono le finestre, le porte e finalmente l'acqua potabile.*

**Lettera di P. Dehon agli Studenti e ai Padri di Via Nosadella
dopo la celebrazione del suo 50° di sacerdozio**

Le 30 décembre 1918

"Penso a tutti voi. La casa di Bologna mi è molto cara. Sono veramente in famiglia quando mi trovo di là. È la sola casa dove ho trovato un po' di riposo durante quest'anno di esilio.

Adesso mi vengono delle notizie da per tutto. Alla primavera ritroverò i miei figli a Bruxelles. Molti hanno sofferto per la chiesa e per la pace. Iddio ci vorrà compensare per un nuovo sviluppo della Congregazione. Il Santo Padre vi vuol molto bene. Si sente che parla con amore di quella casa di Bologna. Ma raccomanda il fervore. Ci ha parlato delle adorazioni e dell'esposizione del S.mo Sacramento. Siate fedeli alla vostra bella vocazione. Pregate alla mia intenzione. Debbo pensare a certe fondazioni, a certe riparazioni. Domandate al Signore che mi venga in aiuto.

Consacriamo l'anno che comincia al Ss. Cuore di Gesù e alla nostra Mamma del cielo. Vi benedico tutti di cuore". Leone Dehon. (30.12.1918 - IT 26).

"Ai miei diletti scolastici. Grazie per i loro voti. Prego per tutti voi. Sanno quello che desidero: i loro progressi nella virtù e nelle scienze sacre. La nostra vocazione è la più bella, è la stessa dell'apostolo Giovanni: vivere con Gesù, amarlo, consolarlo e farlo amare con il nostro apostolato. Pregate per il vostro vecchio padre... che vi benedice" (27.12.1920 - IT 61).

Sintomi di depressione della terza età

Sentirsi limitati nello svolgere determinati compiti, la solitudine, i problemi della salute tipici dell'età, la ridotta capacità economica, la morte degli amici, l'inattività sono tutti fattori – tra gli altri – che possono portare depressione negli anziani⁷. È importante conoscere i sintomi e sapere come agire, nel caso in cui dovesse verificarsi questa situazione.



L'Istituto Nazionale di Salute Mentale del Cile spiega in cosa consiste un disturbo depressivo: *“Si tratta di una malattia che colpisce il corpo (cervello), l'umore e il modo di pensare. Ha conseguenze sul modo di mangiare e di dormire, nonché sull'autostima. La depressione non indica debolezza personale, perché non è una condizione da cui ci si può liberare a proprio piacimento. Le persone che soffrono di un disturbo depressivo non possono dire semplicemente ‘adesso basta, starò bene’”*. Tuttavia, grazie ad anni di ricerca, ora sappiamo che determinati farmaci e terapie sono efficaci nel curare la depressione.

La depressione nella vecchiaia. Durante il processo di invecchiamento può comparire un disturbo depressivo, in gran parte a causa di eventi tipici di questa età. Può essere un peso emotivo molto pesante per la persona. Nonostante questo, è sbagliato pensare che la depressione sia un aspetto “normale” della vecchiaia; si può essere felici e soddisfatti anche in questa fase della vita. Tuttavia ci sono persone che hanno maggiori difficoltà ad assimilare i cambiamenti della vecchiaia, fino al punto da sentirsi depressi.

Ma perché succede? Per quanto riguarda le cause, l'APA spiega che *“una persona anziana può percepire una perdita di controllo sulla propria vita a causa di problemi di vista, perdita dell'udito e ad altri cambiamenti fisici, ma anche a causa di pressioni esterne, come ad esempio le limitate risorse finanziarie. Queste e altre situazioni spesso comportano emozioni negative: tristezza, ansia, solitudine e bassa autostima che, a loro volta, portano all'isolamento sociale e all'apatia”*. È chiaro che un disturbo depressivo non equivale a una sensazione temporanea di tristezza. La depressione ha un'intensità e una durata maggiori ed è, inoltre, accompagnata da un insieme di sintomi che rivelano la malattia.

⁷ Traduzione dallo spagnolo a cura di V.Evangelista] Fonte: American Psychological Association (APA.org), Instituto Nacional de la Salud Mental de Chile (psicomedica.cl), saludalia.com, tercera-edad.org

I sintomi più comuni. Tra i primi sintomi più evidenti, citiamo quelli relativi all'alterazione dell'umore, che può rivelarsi nella tristezza, nell'apatia, nella perdita di interesse in attività prima abituali e nell'incapacità di divertirsi.

In aggiunta a quanto sopra gli specialisti in Geriatria, dicono che possono comparire sensi di colpa, rimorso, pessimismo, disperazione, difficoltà di concentrazione e desiderio di morire. Aggiungono che si possono presentare anche sintomi somatici: *“Disturbi del sonno – più spesso l'insonnia, meno frequentemente l'ipersonnia; la perdita di peso per inappetenza; fatica o mancanza di energia. Ci sono anche molti altri sintomi somatici – disturbi gastrointestinali, vertigini, mal di testa, etc... – che a volte sono predominanti nella depressione degli anziani”*. Nonostante questo, nella terza età i sintomi della depressione possono venire facilmente trascurati. Spesso sono infatti attribuiti agli effetti collaterali di un farmaco, a una malattia fisica o a manifestazioni emotive temporanee. Ecco perché la famiglia, o le persone a lui vicine, devono osservare il paziente attentamente e per un periodo esteso, per poi consultare eventualmente lo specialista.

Come possono parenti e amici aiutare la persona depressa?

Mentre l'invecchiamento è una parte inevitabile della vita, la depressione non dovrebbe farne parte. I ricercatori concordano sul fatto che effettuando in modo precoce riconoscimento, diagnosi e trattamento, si può contrastare e prevenire le conseguenze emotive e fisiche della depressione.

L'APA fornisce le seguenti linee guida quando si ha a che fare con una persona depressa a causa dell'età:

**siate consapevoli dei limiti fisici*, incoraggiate la persona a consultare un medico, prima di apportare modifiche alla sua dieta o iniziare una nuova attività che potrebbe essere fonte di stress;

**rispettate le preferenze individuali*: gli anziani tendono ad essere meno propensi a cambiare stile di vita; la persona potrebbe essere riluttante ad adottare nuove abitudini o a fare cose che altri suoi coetanei trovano piacevoli; uno psicologo specializzato in problemi della terza età può aiutare a sviluppare una strategia individuale per combattere la depressione;

**siate diplomatici*: una persona anziana con un'autostima fragile può interpretare espressioni di incoraggiamento e stimoli – seppur mossi da buone intenzioni – come un'ulteriore prova del declino della propria condizione; altri possono infastidirsi di fronte a qualsiasi tentativo di intervento: uno psicologo può aiutare amici e parenti a sviluppare tattiche positive per affrontare questi e altri temi delicati;

**siate di supporto*: questo implica comprensione, pazienza, affetto, incoraggiamento e ascolto;

**abbiate pazienza*: i trattamenti non fanno miracoli dal giorno alla notte, bisogna considerare che ogni processo di guarigione richiede del tempo, soprattutto se di tipo psicologico.

GESTIONE DELL'ISTITUTO LEONE DEHON

Appunti da condividere
con la Comunità Dehoniana



Atena Impresa Sociale si è costituita nel 2015 per poter gestire, in accordo con i Padri Dehoniani, l'offerta scolastica promossa attraverso l'Istituto Leone Dehon sito in via Appiani 1 a Monza. La Società è partecipata al 50% dal Cav. Guido Della Frera e da *Energeia Impresa Sociale*, Ente accreditato in Regione Lombardia per la formazione e i servizi al lavoro di cui Stefano Calegari è Amministratore Unico. *Atena* è retta da un CDA costituito da tre persone: Guido Della Frera (Presidente), Stefano Calegari (Vice Presidente e Amministratore Delegato), Rossana Fodri (membro).

L'impegno imprenditoriale è stato motivato dalla **passione per i ragazzi** e dalla convinzione che l'unica vera forza in grado di muovere un'economia e garantire lo sviluppo sono le persone. La sfida è ancora quella di voler investire in cultura ed istruzione soprattutto in una società come quella attuale, dove è fondamentale innalzare la capacità di ognuno di comprendere la complessità della realtà per poter divenire prima cittadini e poi lavoratori consapevoli e competenti. L'educazione è qualcosa che ha a che fare con il far emergere una **personalità**. L'educazione è sì qualcosa che si rivolge alla persona che abbiamo davanti, ma non è il solo dire delle cose intelligenti, non è un qualcosa che ha a che fare solo con l'**intelligenza**, ma anche con il suo **cuore**. Da qui la corrispondenza, anche, con i valori educativi dehoniani.

È stato chiaro fin dall'inizio che il raggiungimento dei risultati fissati di mantenimento prima e di rilancio poi avrebbe avuto un punto di verifica importante al quinto anno di attività effettiva.

Al quarto anno in corso) si conferma una buona gestione che porta a un sostanziale pareggio economico e buone prospettive di crescita (iscrizioni, docenti motivati, basso turn over del personale, credibilità sul territorio...).

Con l'obiettivo di proporre un'offerta formativa sempre più innovativa, questa Società ha voluto presentare al Ministero competente la domanda per l'apertura di un nuovo indirizzo scolastico, il **Liceo Quadriennale Internazionale**; l'idea era appunto quella di rappresentare un nuovo modo di fare scuola che ci allineasse all'Europa. La sperimentazione in atto vuole colmare il gap tra i diplomati italiani e quelli europei, assicurando, nel contempo, competenze e conoscenze di prim'ordine tramite un percorso di studi serio, impegnativo, ma con una metodologia di lavoro davvero affascinante ed efficace.

Tutto ciò si è reso possibile anche grazie alla disponibilità dei Padri Dehoniani presenti nell'Istituto che hanno saputo cogliere il valore di questa opportunità facilitando il recupero di spazi, attraverso una ristrutturazione onerosa ma funzionale.

► **Oggi gli indirizzi scolastici presenti nell'Istituto sono quattro**: Liceo Classico, Liceo Scienze Umane, Liceo Quadriennale Internazionale, Istituto Professionale dei Servizi per la Sanità e l'Assistenza Sociale.

Il contesto socio economico e culturale di provenienza degli studenti che frequentano l'Istituto è mediamente alto, anche se negli anni più recenti sono sempre di più le **famiglie** che con sacrificio scelgono di iscrivere il proprio figlio per ragioni educative; questi dati sono anche confermati dalla percezione dei docenti che hanno varie occasioni di incontro con le famiglie.

La scuola paritaria è gestita dall'*Impresa Sociale Atena srl* ed è di ispirazione cristiana; questa caratteristica contribuisce a selezionare una gran parte dell'utenza che vede nell'Istituto la realizzazione delle proprie aspettative per la formazione culturale ed educativa dei propri **figli**. Nonostante due indirizzi su tre siano presenti in Monza nelle Scuole Statali, alcune famiglie scelgono di iscrivere i figli al *Dehon* perché è una **scuola** che garantisce ai propri alunni un **ambiente familiare**, arricchente e attento alle diverse esigenze, in coerenza con lo spirito dehoniano.

Uno dei limiti dell'Istituto è la presenza di una **retta** che, in questo periodo di crisi economica, sembra gravare eccessivamente sulle tasche delle famiglie; la retta è assolutamente concorrenziale, soprattutto se si tiene conto che il *Dehon* non possiede più ordini di scuola (scuola dell'infanzia, scuola primaria e secondaria di primo grado) da cui attingere iscrizioni e, così, poter chiedere alle famiglie uno sforzo economico inferiore. Per iscrizione e retta, le famiglie corrispondono **4.600,00** euro per i percorsi quinquennali (con i Padri Dehoniani era 4.550,00) e **7.200,00** euro per il percorso quadriennale. Tutto questo comporta una inevitabile selezione dell'utenza; dispiace il fatto che alcune famiglie che si incontrano ai campus di orientamento, pur essendo

molto interessate al piano dell'offerta formativa e all'attenzione educativa, debbano ripiegare su altre scelte unicamente perché meno onerose. *Atena Impresa Sociale* ha mantenuto le "condizioni favorevoli" che i Padri dehoniani avevano concesso alle famiglie durante la loro gestione diretta; così alcune famiglie non corrispondono alcun importo, altre beneficiano di una riduzione economica sulla base del proprio status. Anche con la gestione diretta di *Atena* si è continuato ad avere questa attenzione: le famiglie che beneficiano di agevolazioni economiche concordate o che non pagano la retta, in parte o totalmente, malgrado i solleciti, sono 16.

La **gestione economica e finanziaria è solida** tanto che non è necessario il ricorso a "prestiti" bancari. Devo evidenziare che l'**Amministratore Delegato**, malgrado dedichi alla Scuola almeno il 35/40% del proprio tempo lavoro settimanale, **non è un costo** per *Atena*; dovesse, contrariamente, trovare voce nei costi, il bilancio evidentemente chiuderebbe con altro risultato.

► **All'equilibrio di bilancio contribuiscono anche i seguenti quattro fattori:**

1. la gratuità con cui l'Amministratore spende gran parte del proprio tempo per la gestione amministrativa della Scuola

2. **l'affitto agevolato che *Energheia Impresa Sociale* (ente socio di *Atena* al 50%) ha in essere con l'*Istituto Missionario del Sacro Cuore*** è sicuramente un importante aiuto a sostenere gli sforzi che si fanno; allo stesso modo, però, *Energheia* è di supporto nell'attività di alternanza scuola lavoro, segreteria/organizzazione corsi ed esami CELI (Italiano per stranieri attraverso convenzione con Università di Perugia), gestione/organizzazione corsi sulla sicurezza nei luoghi di lavoro (con i relativi costi), che altrimenti graverebbero anche da un punto di vista economico sulla Scuola. Inoltre, *Energheia* si impegna a cercare un'occupazione per genitori dei ragazzi che perdono lavoro o ai ragazzi stessi che si rivolgono al proprio "sportello".



3. **la collaborazione davvero efficace con la comunità dehoniana nei seguenti casi:**

*gestione della portineria, che ha consentito ad entrambe le realtà coinvolte un buon risparmio economico

*gestione delle sale utilizzate per eventi e conferenze, si è di fatto costituito un "condominio" con un proprio centro di costo, di cui la gestione entrate e uscite è condivisa al 50% tra la comunità dehoniana e la scuola. L'obiettivo è quello di incentivarne al massimo l'utilizzo per avere la maggior resa possibile

*promozione dello sportello spirituale rivolto ai ragazzi, alle loro famiglie e ai docenti

*organizzazione dei ritiri spirituali per i ragazzi della scuola

*supporto fondamentale nei diversi eventi promossi dalla scuola

*trait d'union tra il comitato genitori e la scuola.

4. **la disponibilità in particolare di *Fratel Gabriele* nella gestione del primo intervento in caso di guasto.**

Senza considerare il risparmio che si ha grazie alla sua gestione degli "eventi" (apertura e chiusura sede, microfoni, audio...).

Atena Impresa Sociale Srl nel corso dei diversi esercizi ha sempre promosso azioni atte a consolidare e **valorizzare la presenza dell'*Istituto Leone Dehon*** in Monza e nei Comuni limitrofi.

In tal senso, costanti quotidiane sono state:

*la cura, da parte di tutto il personale, della qualità della progettazione, della formazione verso gli studenti e degli spazi

*le relazioni con altre scuole pubbliche e private

*la partecipazione a incontri locali, regionali e nazionali con a tema la didattica, l'organizzazione, i programmi ministeriali, l'educazione.

Per la promozione **sul territorio** ci si è, poi, avvalsi di brochure e volantini distribuiti nelle scuole secondarie di primo grado, di striscioni e manifesti, fatti affiggere, questi ultimi, negli appositi spazi pubblicitari di Monza e dei Comuni limitrofi anche in provincia di Milano; interessante la promozione fatta utilizzando quotidiani/settimanali o giornali on line come ad esempio "il Cittadino", "il Giornale di Monza", "il Giorno", "MBNews". Infine, sono stati utilizzati in modo continuativo il Sito, FB e LinkedIn del Dehon. Tutto il materiale di promozione cartacea e digitale è stata oggetto di profondo restyling. Oltre all'organizzazione di **eventi interni** (scuola aperta, notte del liceo classico, "nuova rotta", serata di presentazione della scuola...), si è pianificato con successo la partecipazione ad Open Day organizzati anche presso "scuole medie" della

provincia di Monza e Brianza; al tradizionale campus della “Confalonieri”, aperto a tutte le scuole del territorio, si è partecipato a quello di diverse scuole limitrofe.

Il passaggio di consegne avvenuto **4 anni or sono**, tra l'allora Dirigente Scolastico Padre Bernardino e l'attuale, la Prof.ssa Sara De Sanctis, si è verificato senza particolari criticità grazie alla collaborazione della comunità dehoniana e alla competenza, professionalità e dedizione della Dirigente Scolastica stessa.

L'organizzazione data (es., incontri settimanali del Dirigente Scolastico con le coordinatrici di indirizzo, riunioni periodiche di Dipartimento e delle Commissioni, incontri con le famiglie e il Comitato Genitori) **punta a far raggiungere alla Scuola un alto livello di qualità** dei propri insegnanti, una efficace proposta educativa e una eccellente riconoscibilità e presenza sul territorio per i valori messi in campo.

La Scuola ha avuto un turn over di insegnanti davvero basso, in controtendenza rispetto alla maggior parte delle scuole paritarie; questo fatto è dipeso sia da un buon lavoro di costruzione del team da parte della Dirigenza, sia dalla professionalità di molti docenti che hanno saputo anche condividere lo stile educativo della scuola, ma anche dall'investimento di risorse economiche messe in campo per valorizzare gli insegnanti che si sono particolarmente messi in gioco.

Il Dehon è stato dotato di **nuove attrezzature e nuovi arredi**: tre aule sono state sistemate e arredate con banchi modulari e due classi possono beneficiare di schermi interattivi di ultima generazione che facilitano il lavoro degli insegnanti e l'apprendimento degli allievi.

Si è proceduto a **sistemare il Laboratorio di scienze** ormai praticamente non più utilizzato; lo stesso è stato attrezzato con ulteriore materiale e strumentazioni necessarie per un utile impiego da parte dei ragazzi.

Si è dotata la scuola della **fibra** così da avere una maggiore velocità di navigazione, la rete informatica, l'hardware e il software sono monitorati costantemente dalla presenza settimanale a scuola di un tecnico informatico appositamente convenzionato.

È in atto una seria **verifica** con APPLE perché il Dehon possa diventare una **APPLE SCHOOL**, con tutto quel che ne consegue in termini di attrezzature e di piattaforme utili all'insegnamento e all'apprendimento.



Anche la **sistemazione e l'abbellimento** dell'ingresso alla Scuola va nella direzione del miglioramento dell'immagine e dell'informazione: rifacimento delle bacheche, installazione di un monitor utilissimo sia per la Scuola che per la Comunità dehoniana, messa in opera di una nuova bacheca esterna e di un nuovo cartellone con gli indirizzi nel cortile. La Scuola è diventata in questi ultimi anni **sede di certificazione** CAMBRIDGE per la lingua inglese, DELE per la lingua Spagnola e CELI, con l'Università di Perugia, per la certificazione della lingua italiana, sopportando relativi costi annuali molto considerevoli.

Last but not least **i Padri dehoniani presenti in comunità**: tutti preziosi, tutti con il proprio carisma personale, capaci di coinvolgere famiglie e ragazzi e di creare il clima di “lavoro” più favorevole.

Fratel Gabriele è punto di riferimento per gli ex allievi oltre che affidabile presenza e competente tecnico nella gestione degli spazi comuni e degli imprevisti che quotidianamente succedono.

Padre Stefano è autorevole riferimento per l'AD di Atena nella gestione ordinaria degli spazi dell'Istituto ed è la persona giusta con cui poter ragionare in termini di progettualità.

Padre Bruno è stimatissimo dai ragazzi e dal personale della scuola, colpisce la sua disponibilità in qualsiasi occasione, ed è un richiamo costante sulle cose da fare e sui valori a cui tenere vigile lo sguardo.

Padre Bernardino è una testimonianza per tutti.

Per il prossimo futuro, da valutare assolutamente la sistemazione dello spazio biblioteca al secondo piano e diversi spazi al piano terra, tutto a vantaggio del recupero di nuovi spazi necessari e accoglienti.

Necessità è anche quella di **promuovere** alcune **borse di studio**: tenendo conto di quanto scritto in merito alle richieste di riduzione rette da parte delle famiglie; sarebbe interessante comprendere come *Atena* e Comunità dehoniana possano, direttamente o indirettamente (coinvolgendo personalità/aziende/sponsor) proporle.



Stefano Calegari



Dehon: conflitti di un *abbé*

Quando mi è stato proposto di recensire il libro di David Neuhold «Missione e Chiesa, Denaro e Nazione», edito da EDB e tradotto in italiano da padre Stefano Zamboni, ho accettato la “sfida” per quanto potessi sentirmi inadeguata. In realtà, dovendo affrontare il *compito* da un punto di vista “esterno” alla Congregazione, l’impresa può sembrare più semplice. Di fatto non lo è perché per me la figura di Leone Dehon costituisce una novità, al di là di una semplice conoscenza “*en passant*”. Grazie alla mia nuova esperienza lavorativa sto imparando a conoscerlo un po’ più da vicino, ma la strada dell’approfondimento è ancora molto lunga.

Devo ammettere che ho trovato confacente al mio modo di vedere l’approccio dell’autore stesso che dichiara di non voler «produrre una biografia classica, ma un’opera storico-critica orientata in senso biografico», analizzando quattro ambiti conflittuali nella vita di Dehon. Ora, lungi da me il dare giudizi o formulare considerazioni di carattere religioso sul padre Fondatore, posso affermare in tutta sincerità che se inizialmente il suo processo di beatificazione, sospeso da papa Benedetto XVI nel 2005, un poco mi suscitava perplessità, questo “studio” rende ai miei occhi la figura di Dehon più “umana”.

Mi spiego meglio. Da laica, quando sento parlare di beati o di santi, provo una profonda ammirazione ma anche un certo senso di inadeguatezza e di impossibilità ad eguagliare i soggetti in questione, in quanto figure dall’aura irraggiungibile, pur essendo ognuno di noi chiamato, con la propria vita quotidiana, alla santità. L’analisi di Neuhold, su quattro aspetti specifici della vita di Dehon, fa risaltare la figura di un uomo di grande levatura e dai grandi ideali che si trova a dover fare i conti con quelli che potremmo definire i limiti della natura umana. Non a caso i quattro temi che vengono scelti mostrano un Dehon in “conflitto”, pur sempre mosso da una profonda passione e fiducia nel Sacro Cuore di Gesù. Lui, sostenitore della famiglia come nucleo della società, si ritrova pochi anni dopo la fondazione del suo Istituto a dover affrontare alcuni confratelli che criticano lo spirito con cui porta avanti la sua missione, mettendone in discussione la fedeltà al carisma iniziale. Fortemente ecclesiocentrico, subisce critiche proprio all’interno di quella Chiesa, che per lui è *casa*, che vorrebbe la soppressione dell’Istituto da lui fondato, ma poi lo nomina membro della Congregazione dell’Indice. Si scaglia contro l’usura, arrivando ad essere tacciato di antisemitismo, per affermazioni dure e pesanti contro gli Ebrei, ma mostra una visione moderna del denaro, avversando il pauperismo e sfruttando una cospicua eredità familiare per realizzare la sua missione di fondare l’Istituto che ha dato origine alla congregazione religiosa. Insomma, mettendoci “del suo”. Infine, pur non direttamente impegnato in politica come esponente di uno specifico partito, partecipa attivamente al mondo politico sul piano sociale, mosso da un profondo spirito nazionalista che lo vede legatissimo alla sua Francia, ma attirato in maniera altrettanto intensa verso Roma. Conflitto interiore che posso immaginare piuttosto dilaniante. Non ultimo anche il suo intervento su quale aspetto avrebbe dovuto avere il tricolore francese. Ciò che mi colpisce di quest’uomo è indubbiamente la sua vivacità mentale che lo porta ad affrontare questioni politiche, sociali e religiose con un’impronta “moderna”, ovviamente influenzata dal momento storico in cui vive e opera.

Con questo non voglio certamente scontargli “colpe” per pensieri o frasi azzardate che possono aver compromesso la sua beatificazione, ma non mi sento neppure di puntare il dito contro un uomo che ha portato avanti i propri ideali in una fase storica di transizione, non certo facile, affrontando e scontrandosi con difficoltà che colpiscono in misura maggiore o minore ognuno di noi nella nostra semplice e misera quotidianità e, soprattutto, senza nascondere i propri conflitti dietro false giustificazioni. Perché, come recita la teoria di Franz Simon «si può essere certi che, senza conflitti, non può esserci cambiamento né sviluppo, sia psichico o sociale».

Frase quanto mai perfetta per il tempo che stiamo vivendo.

Simona Nanetti

Formazione permanente 2020

Roberto Mela, Daniele Piccini, Lorenzo Cortesi e il sottoscritto siamo stati incaricati di imbastire la *Settimana dehoniana* (Formazione permanente) con due indicazioni di massima: un'impostazione segnata da novità e l'introduzione di forme di partecipazione interattive.

Abbiamo scelto come tema conduttore *Il discernimento*, soprattutto in considerazione del percorso capitolare nel quale anche la Settimana dehoniana vogliamo sia inserita.

Per i giorni della formazione permanente siamo invitati a Monguelfo (BZ), Villa San Giuseppe (*Compagnia Missionaria*), dal 31 agosto al 4 settembre.

Il giovedì sarà dedicato a un'escursione e, al rientro, celebreremo un esame di coscienza penitenziale (in sintonia con il discernimento), curato da don Renato Tamanini.

Il venerdì sarà riservato, da tradizione, alle informazioni dalla Provincia.

I primi tre giorni seguiranno uno schema comune. Al mattino il tema verrà proposto secondo la forma tradizionale della conferenza (o "lezione frontale").

Saranno tre diversi approcci:

- ≈ biblico: discernere alla luce della parola di Dio (Enzo Bianchi)
- ≈ spirituale: risorse e ostacoli nel discernimento personale e comunitario (Enzo Brena)
- ≈ testimoniale: il discernimento vissuto dalle famiglie della *Casa della Carità* (don Filippo Capotosto o don Matteo Mioni)

Nei pomeriggi dei primi tre giorni saranno proposte delle iniziative in forma di laboratorio. Per



l'ideazione stanno collaborando con noi Massimo Peron (direttore CIOFS – Centro di formazione salesiano – Bologna e Michele Marmo, della *Cooperativa Vedo Giovane*, che ha accompagnato il processo capitolare delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, salesiane).

Michele Marmo si occupa della formazione dei formatori e, per quanto ci riguarda in particolare, ha organizzato una settimana di formazione basta su laboratori. Nutriamo un certo livello di aspettative!

Tutto questo dando ascolto all'ottimismo, grazie al quale confidiamo di esser fuori ad agosto dalle limitazioni della pandemia.

Questo è lo stato e, per il momento, non siamo in grado di promettervi aggiornamenti, perché anche gli incontri tra noi curatori sono preclusi.

La pandemia ci spinge comunque a un discernimento necessario perché questa drammatica quaresima fiorisca un modo nuovo di essere Chiesa e comunità, una conversione degli stili di vita e la riscoperta dell'essenziale anche nelle nostre comunità.

Che la Pasqua non venga meno alla sua fedeltà.

Marcello Matté



AVRIL

1. La maison s'emplît de la senteur du parfum (Jn 12, 3). L'odeur du parfum embaume toute la maison, c'est-à-dire l'Église. Ainsi le culte du Cœur de Jésus doit embaumer l'Église en y répandant le parfum de l'amour et du dévouement envers le Sauveur.
2. Ceux qui aiment extrêmement Notre Seigneur ne sont pas seulement patients et forts, ils sont joyeux d'avoir une occasion de lui prouver leur amour. L'amour de la croix est le plus précieux de tous les fruits produits par son amour.
3. *Le Cénacle*. Jésus est comme transfiguré au milieu de ses apôtres. Les sources de l'amour vont s'ouvrir pour donner au monde l'Eucharistie.
4. Il est bien vrai qu'après nous avoir aimés pendant toute sa vie, Notre Seigneur a manifesté son amour plus sensiblement dans sa Passion. La Passion est l'œuvre capitale de son amour. Il voulait souffrir pour nous parce qu'il nous aimait. Ce Cœur nous a aimés jusqu'à la folie, jusqu'à s'épuiser pour nous. Il nous a donné son Cœur, il ne l'a pas repris.
5. Je suis votre maître et cependant je me comporte comme votre serviteur (cf. Jn 13, 5). Je donnerai ma vie pour vous racheter. Mettez ces dispositions dans vos cœurs. Éloignez-en l'ambition et ne pensez qu'à vous dévouer au bien de tous dans l'humilité et le sacrifice.
6. Pas de crainte devant la croix: elle est douce, *un fardeau léger* (Mt 11, 30): Jésus en porte la plus grande part. Si nous l'acceptons, elle sera légère et douce, abondante en grâces pour nous, pour nos frères et sœurs, pour le monde. Sachons en profiter généreusement.
7. Filles de Jérusalem, pleurez sur vous-mêmes (Lc 23, 28): Moi-même, je souffre plus de vos misères que de mes propres douleurs. Jésus a pris sur lui toutes nos misères. Il vit en nous, il souffre, il prie, il se réjouit en nous. Son Cœur est vraiment notre cœur.
8. Comme Simon de Cyrène portons la croix avec Jésus. Elle n'est pas moins lourde maintenant qu'alors: ce qu'il y a de plus lourd ce n'est pas le bois. Notre Seigneur n'était pas faibli sous ce seul poids; c'est le poids du cœur, le poids des péchés, et ils se commettent encore chaque jour par millions.
9. C'est au pied de la croix qu'il faut, avec saint Thomas, chercher la science et la sagesse. Là nous pouvons apprendre vraiment combien nous avons été aimés.
10. Quels sont mes soins pour Jésus, dans le sanctuaire qui est son tombeau (cf. Mc 15, 46), dans les pauvres et les souffrants qui sont ses membres? Quel est mon zèle, mon dévouement pour le culte eucharistique?
11. La Résurrection. C'était à l'aurore. Le Seigneur règne, il s'est revêtu de gloire (Ps 93, 1). Il m'invite à me jeter dans ses bras aujourd'hui, avec une confiance sans bornes. La résurrection a ses grâces spéciales, de joie spirituelle, de sainte espérance, d'action de grâces, de fermeté au service du bon Maître.
12. Comme Pierre et Jean, courons vers Jésus ressuscité. Cette course durera autant que notre courte vie, avec des haltes ménagées par la miséricorde de Dieu et l'amour de Notre Seigneur. Courons, quittons tout pour le bien infini, ne regardons pas en arrière.
13. Emmaüs. L'état d'âme des deux disciples marque les phases de notre retraite: d'abord l'indifférence, le doute, la tristesse. Puis leur cœur s'échauffe à la parole de Jésus et enfin ils s'attachent à lui et ne veulent plus le quitter. *Reste avec nous, Seigneur!* (Lc 24, 29). Leurs yeux se sont ouverts après qu'ils eurent communiqué à la fraction du pain.
14. Recevez la paix pour vous, donnez-la au monde par la rémission des péchés. Quelle joie, quelle allégresse, quelle douceur, quelle pâque!

15. Recevez l'Esprit Saint! Les péchés seront remis... (Jn 20, 23). Les prêtres continueront donc la mission du Sauveur sur la terre. Quelle dignité pour le prêtre! Quelle grâce pour les prêtres et les fidèles!
16. Notre Seigneur aime la foi vive, la foi pure et sans mélange, qui ne recherche pas les consolations et qui sait agir dans l'aridité comme dans la joie spirituelle. La foi pure est une véritable immolation du cœur.
17. *Tu es heureux, Thomas! Plus heureux, plus méritants, seront ceux qui croiront sans avoir vu.* Je devrais être de ceux-là, Seigneur. J'ai tant de motifs de foi: le témoignage de l'Évangile, l'Église, les saints, l'action surnaturelle toujours vivante dans l'Église.
18. Comme nous sommes un cœur et une âme (Ac 4, 32) dans le Cœur de Jésus, comme le Cœur de Jésus est notre propre cœur en même temps qu'il est le propre cœur de tous les autres, nous devons être aussi un peu le cœur de tous nos frères.
19. Nous avons comme avocat auprès du Père Jésus Christ, le Juste (1 Jn 2, 1). Il intercède pour nous: notre cause est gagnée, répondons seulement à ses grâces et il nous clarifiera avec lui.
20. Il n'y a pas d'autre nom donné aux hommes par lequel nous devons être sauvés (Ac 4, 12). Ce Nom béni, c'est le trésor des trésors. C'est la source de toute grâce, de tout pardon, de toutes les faveurs divines.
21. Le chrétien est greffé en Jésus Christ, régénéré par lui (Jn 15, 4). Ce qui fait de ses actes autant de fruits divins: fruit d'humilité, de paix, de modestie, de piété, de pureté, de zèle, de silence, de recueillement, de sacrifice. Fruits de vie intérieure et d'union constante.
22. Je suis le Bon Pasteur (Jn 10, 11). Le Pasteur au cœur bon et généreux. Il porte sur ses épaules, sur son Cœur, la brebis souffrante. Il donne sa vie, il donne le sang de son Cœur pour ses brebis bienaimées.
23. Supportons les mépris et les épreuves avec patience et humilité, à l'exemple de Notre Seigneur (cf. Jn 15, 18). Le serviteur n'est pas au-dessus du Maître.
24. Demeurez en moi, et moi en vous. Je vous dis cela pour que ma joie soit en vous et que votre joie soit complète (Jn 15, 11). Ce bonheur est une participation à celui du Verbe incarné, à la béatitude ineffable dont il jouit à jamais dans le sein de son Père. C'est une joie que personne ne peut nous ravir.
25. Saint Marc. Allez, prêchez, enseignez, convertissez... Il faut pour cela une science vraiment surnaturelle et divine et une sainteté supérieure. C'est au règne du divin Cœur que le prêtre doit travailler aujourd'hui, et tous les fidèles doivent s'unir à lui.
26. Oui, c'est Notre Seigneur qui nous appelle à la vie et au salut (cf. Jn 15, 16). Il m'a fait naître à mon heure avec des conditions favorables pour ma sanctification. Que de grâces reçues! Que de concours j'ai rencontrés! Je les passerai en revue, pour exciter ma reconnaissance.
27. Dieu est Amour (1 Jn 4, 8). Saint Jean a lu cela dans le Cœur de Jésus. J'ai besoin de contempler cette blessure pour voir combien je suis aimé et combien je dois aimer à mon tour. J'apprendrai là comment un cœur aimant doit agir, souffrir, tout donner, jusqu'à la mort, pour Dieu et pour les âmes.
28. C'est par son Esprit que Jésus nous vivifie et nous sanctifie. Jésus est la racine, l'Esprit saint et sa grâce sont la sève qui circule en nous.
29. L'Eucharistie n'est qu'amour, l'amour porté à sa dernière limite. Expliquer par l'amour tout ce que renferme de secrets incompréhensibles à la raison ce mystère de la foi, c'est montrer que l'Eucharistie est l'œuvre propre du Cœur de Jésus.
30. Jésus vit avec ses apôtres, comme l'un d'eux. Ils ont une bourse commune. Ils logent souvent ensemble. Simplicité, charité, telles sont les belles vertus dont Jésus nous donne l'exemple dans ses rapports avec ses apôtres.



Un vecchio⁸ rivisita la sua vita

Vivere è bello! Non mi è mancato nulla. Ho abbracciato la vita come un dono. Nella mia vita di formazione ho trovato difficoltà di crescita e stima. Il Signore è stato la mia luce e la mia guida. Anch'io avrei voluto buttarmi, ma mancavano i supporti. Altri arrivavano sempre prima di me. Ma non mi sono mai scoraggiato, anzi ero contento, che altri facessero bella figura. Erano più bravi quindi più in vista.

Sono sempre stato ottimista ed entusiasta. Tanto che alcuni dubitavano del

mio saper fare.

La mia gioia è esplosa quando ho avuto carta bianca a **Palazzolo**! Che mondo di giovani, che mondo complicato, ma che mondo bello. Quante esperienze vissute con gioia, ma non aperte al mondo dei Dehoniani. Era un mondo chiuso. Nessuno si interessava di noi...il nostro lavoro era una sfida chiusa nel nostro Collegio, servizio alle famiglie, speranza di integrazione per questi ragazzi, in cerca di un futuro. Che giornate belle, di studio, di giochi, di scuola e di partite di calcio.

Ogni giorno alla scuola statale, sempre a piedi con le cartelle...su e giù. La domenica la s. Messa nella chiesa principale e nel pomeriggio partite di calcio con le parrocchie. Erano momenti esaltanti di prestigio e di onore. Anche noi del collegio sapevamo fare e potevamo valere. Non si poteva essere nessuno. Anche a noi Dio aveva dato capacità da valorizzare, sia a livello personale, che di gruppo. Noi dovevamo entrare in una società complicata, ma anche capace di darci il valore giusto. E questo costava a tutti: "Agli Assistenti, ai Padri, ai Professori e ai ragazzi".

Bello era sentirti dire: "Ce l'ho fatta! ...entro nella società per vivere la mia vita!".

Era per me un'esaltazione. Questi ragazzi venuti da situazioni difficili o drammatiche, erano capaci di costruire e realizzare dopo tante rinunce e limiti. Ho gioito e pianto di gioia. Ma il *Galignani* non era "qualcosa della Provincia"...dava l'impressione di occupare i Padri che però non si sentivano Provincia! La Provincia era qualcosa d'altro! E questo faceva, male almeno a me.

Finalmente, terminato il *Galignani*, mi fu chiesto che cosa potessi fare. In Provincia non c'era posto, c'era per altri. A me si chiese se ero disponibile a "*fare il parroco a Foligno!*". Vista la bella prova di lavoro coi giovani, accettai...anche se dovevo lasciare la Provincia. Fare il parroco era proprio l'ideale della mia vita sacerdotale.

Ero cresciuto per diventare parroco. Fu per me una rivelazione. A **Foligno**, terra di s. Feliciano, mi fu affidata la *Parrocchia del S. Cuore*. parrocchia di lavoratori, nelle grandi officine dello Stato. Mi dissero "guarda che sono comunisti...". Il primo gesto, che feci fu di far dipingere l'atrio dell'ufficio del parroco di rosso. Fu una sorpresa. Dissero: "*è uno dei nostri!*"

Il vescovo, mi affidò l'insegnamento dell'IRC all'*ITIS* di Foligno! Quale sorpresa! fui accolto in classe con i piedi sui banchi! Che fare? Semplice. Andai in cattedra e in silenzio misi i miei piedi sul tavolo...rivolti ai ragazzi, sempre in silenzio. Ad un tratto un ragazzo sbotta "Non c'è gusto" E tutto finì lì!

A Foligno rimasi un anno e qualche mese. P. Lisi diceva: «Se divento Provinciale, tu vai a Roma a fare il Parroco alla *Parrocchia dell'Ascensione* al Quarticciolo, in via Prenestina». Era l'anno 1975! Mi sentii trasformato, ma ero fuori Provincia. Questo mi causava una punta di distacco con la Provincia Italiana Settentrionale. Due mondi, grande possibilità di donarsi... Mi misi in contatto con i Parroci, confinanti condividendo vita, lavoro, esperienza, stima. Il lavoro non mancava a nessuno. Tanta Gente: poveri, drogati, sbandati, prostitute, insolenza scolastica, mancanza di lavoro, di case, zingari, baraccopoli.

La Parrocchia era però il segno del ritrovo e dell'accoglienza. Ne fui titolare per...10 anni. Un grazie ai padri Campanale, Lulli, Giuseppe, Vittorio, Celestino. Al Quarticciolo si poteva avere sempre qualcosa: un sorriso, una parola, una speranza. Nel 1982 venne Giovanni Paolo II accolto da un'ovazione che rallegrò il Papa. Incontrò Consiglio Pastorale, Azione Cattolica, Neocatecumenali, gruppo Drogati, giovani, ammalati e anziani. Mi colpirono le lagrime del Papa: davvero la chiesa è viva nel popolo e nelle sue sofferenze. Il giorno dopo ricevetti una telefonata dal Vaticano, dalla Segreteria a nome del Papa: cose che rimangono e danno gioia al cuore: grazie, Giovanni Paolo II!

⁸ Su implicita indicazione dell'Autore (cfr. firma a pag. 22)

Seguì una tappa di tre mesi di riflessione a **S. Paolo in Brasile nella Parrocchia di S. Giuda Taddeo**, giornate di pace e serenità quelle vissute in Brasile tra confratelli accoglienti. Ricordo di avere visitato parecchie case e attività di quei grandi lavoratori e specialisti in vari rami del sapere e dell'agire. Li ringrazio dell'accoglienza e stima che mi hanno lasciato bei ricordi di un'apprezzabile vita comune che mi ha edificato e ho cercato di condividere.

Altra tappa della mia vita fu quella **Mercatale di Vernio (PO)**. Mi sono sentito umiliato a dirigere questa comunità, ma la gioia provata a Roma mi ha dato coraggio. Ero rientrato in Provincia, anche se in una piccola parrocchia. Non mi è mancata la gioia del lavoro e dell'animazione nell'oratorio. Ci sono stati degli ottimi collaboratori con i quali si è portato il peso della Parrocchia. Un grazie ai padri Martino Crotti e Luigi Blasutto, ormai passati a miglior vita. Abbiamo avviato il Cammino Neocatecumenale...che ha fruttato una Coppia in Missione (Rodolfo e Carla) nel Seminario "*Redentoris Mater*" di Vienna.

Dopo i nove anni a Mercatale di Vernio pensavo a un apostolato per il mondo, *ad Gentes* con il *Cammino Neocatecumenale*, ma non fu così. Avevo già il via del Padre generale, ma il Provinciale ITS mi disse deciso in un incontro: "*Ti mando io all'estero. Vai a Lippstadt...p. Mario Sangiorgio ha deciso di tornare in Italia*". Se ricevo un mandato ufficiale di invio – devo avere risposto –, andrò volentieri, perché chi fa il "Cammino Neocatecumenale" ha imparato a obbedire.

Così partii per la **Germania**: senza lingua né esperienza, né comunità e pieno di paura. C'era però in me una sicurezza: l'Eucarestia, la Parola e la Comunità dei credenti.

Sono stato ricompensato ed ho avuto una bella Missione. Le difficoltà non sono mancate ma la forza del Signore è stata grande. Mi hanno aiutato nell'Apostolato e nel servizio agli Italiani, molte persone. Sono stati collaboratori meravigliosi e con l'aiuto della diocesi si è supplito anche alla non conoscenza della lingua. In tutte le riunioni io avevo un "traduttore" immediato. E non sono mancati i soldi e abbiamo largheggiato con tutti. Il nostro lavoro non dipendeva dai soldi, ma dalla nostra fede in Colui che ci ha chiamati.

Siamo stati vicini alle famiglie, ai figli, ai Giovani e alle nuove famiglie. Sofferenti e ammalati erano nostri amici. Ci siamo sentiti famiglia nelle famiglie e con questo stile di unità abbiamo pensato anche ai più poveri di noi. L'Africa è stata la nostra sorella da aiutare. Sono state giornate missionarie esaltanti e piene di altruismo per le quali ancora oggi devo ringraziare gli Amici di Lippstadt per la loro fede e generosità.

Sono stati ventotto anni di giovinezza e vecchiaia, di gioie e preoccupazioni. Come dunque non ricordare la Pastoralhelferin def. Maria Angela, non ringraziare la signora Elsa Alangi, con la quale nel lavoro missionario ho condiviso, gioie, dolori, fatica, fede e speranza? Le famiglie erano le nostre famiglie e le loro ansie erano le nostre preoccupazioni, da portare ogni giorno all'altare del Signore, e per dividerle con la forza di Colui, che ci ha mandato, come pastori. Ho stimato e amato tutti, quelli che ho incontrato sulla mia strada. Auguro a tutti di crescere nella fede e insieme ringraziare Colui che ci ha chiamati ad essere suoi figli.

Ora vivo l'avventura della vita comunitaria alla **Scuola apostolica di Albino**, dove ho iniziato il mio cammino di conversione e sequela, con Colui che mi ha scelto e mandato e non mi ha mai deluso. Grazie. Pregate, ringraziando il Signore per me e con me.

p. Natali Pierino scj... "**vecchio**"

IN MORTE DI ROSANNA BRIZZI FINOTELLO



► Il laicato dehoniano dell'Italia settentrionale annuncia che Rosanna Finotello Brizzi domenica 22 marzo 2020 è tornata alla casa del Padre. La ricorda con affetto e riconoscenza e innalza fervida preghiera di suffragio, affidandola al Cuore di Gesù. Ringraziamo insieme il Signore per la testimonianza di Rosanna: ha conosciuto il carisma di P. Dehon, lo ha scelto come guida per la sua esperienza di fede e di vita; lo ha amato, annunciato e condiviso con altri laici; ha contemplato il Crocifisso dal cuore aperto; a Lui ha consegnato la sua sofferenza e la sua esistenza. (Donatella Martelli)

► Rosanna per tanti di noi ha rappresentato il primo contatto con il carcere della Dozza e con le persone che la popolano: colloqui, gruppi Vangelo, accompagnamenti, pensioni, contatti con i famigliari, le buste e i francobolli a Pasqua e a Natale, la Festa della Famiglia, organizzazione delle celebrazioni liturgiche domenicali (preparava sempre un segno a commento della parola di Dio). Poi gli anni di assenza del cappellano ... Rosanna però c'era, c'è e ci sarà sempre.

Rosanna è stata prima insegnante nel carcere e poi la Volontaria della Primavera. Anche quest'anno l'ha aspettata con quella serenità di chi sa di aver lavorato la terra attorno alle piante dell'orto e ha la curiosità di vedere il colore dei fiori. Quei fiori ogni tanto Ros postava delle foto. Ora è lei il fiore che si è aggiunto nel giardino sempreverde di Dio. (Marcello Matté)

Nella luce della Pasqua

«Mettiamo subito i puntini sulle "i". Gesù non è venuto nel mondo per proporre un sistema politico ed economico che risolvesse i problemi della nostra sussistenza, e neppure per insegnarci un metodo con cui ottenere un perfetto equilibrio psico-somatico. Gesù è venuto per vincere la morte con la sua Risurrezione e spalancare la nostra esistenza terrena alla "vita eterna": *«Dio ha tanto amato il*



mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Che poi il dono luminoso della vita eterna faccia sentire i suoi benefici effetti anche sulla nostra vita di quaggiù, illuminandola e sostenendola, ciò rientra nelle finalità della Risurrezione di Cristo. Essa, infatti, non è solo garanzia della futura risurrezione che ci attende, ma è certezza di vera vita già operante in noi ogniqualvolta acconsentiamo a vivere la nostra esistenza alla luce dello Spirito del Risorto. Perciò, a Pasqua, commemoriamo sì la Risurrezione di Gesù – ossia la sua definitiva vittoria sulla morte che prefigura e anticipa la vita senza fine nella quale anche noi entreremo dopo la dipartita da questo mondo – ma riconosciamo altresì che essa è già misteriosamente attiva nelle vene della nostra carne e della nostra storia. Già intrisa di risurrezione è, dunque, quell'esistenza che si contrappone alla logica mortifera della prepotenza, della violenza, dell'ingiustizia, e che si volge con decisione verso la ricerca del bene e la costruzione della "civiltà dell'amore". In tal senso, Gesù risorto è la mano tesa che Dio ci offre per contrastare la presenza proteiforme del male e il suo messaggio paralizzante. È la mano tesa che ci incoraggia ad essere luce là dove le tenebre dell'indifferenza, dell'egoismo, della cattiveria sembrano prendere il sopravvento. È la mano tesa che mantiene viva in noi la speranza impedendo che essa soccomba sotto i colpi delle brutture e delle contraddizioni di cui gli avvenimenti umani sono specchio.

Nel romanzo *Giuseppe e i suoi fratelli* – che narra in modo lussureggiante la famosa epopea biblica dei dodici figli di Giacobbe – l'autore, Thomas Mann, così descrive il coperchio della cisterna vuota nella quale Giuseppe era stato gettato dai suoi fratelli "Il vecchio coperchio (...) si era spaccato in due metà e quando le ebbero rotolate tutte e due, l'una dopo l'altra, sulla bocca della cisterna, non combaciavano ma lasciavano un'apertura più o meno larga e sottile nei diversi punti, attraverso cui scendeva un po' di luce. E verso quella luce guardò Giuseppe (...) le ore gli passarono in indicibile affanno, finché la misera porzione di giorno non si spense nello spiraglio della pietra e in sua vece una stella pietosa gli inviò giù nella tomba il suo raggio diamantino come in alto la nuova luce del giorno due volte si svegliò e rimase sospesa lassù, fioco barlume...". Nel racconto di Thomas Mann, Giuseppe sarà estratto dalla cisterna dopo tre giorni – chiara allusione alla Risurrezione di Gesù – e l'unico segnale di vita che in quei tre giorni passati laggiù lo raggiungeva era costituito dal fioco barlume del giorno e dal raggio diamantino della notte che filtravano attraverso lo spiraglio della pietra spezzata. Come non scorgere in essi il chiarore della fede e della speranza, quelle fedeli compagne che consentono al credente di non venir meno neppure nei momenti più bui e travagliati dell'esistenza? E come non affidarsi a quel chiarore nel quale riluce lo Spirito del Risorto e nel quale è racchiusa la possibilità di "risorgere" dalle cisterne dei nostri egoismi, di liberarci dalle catene schiavizzanti del peccato e di esorcizzare la paura e l'angoscia che ottenebrano il cuore quando è ferito e disorientato dalle avversità della vita...».

p. Donato Ogliari, abate ordinario di Montecassino

RICORDANDO

P. GIOSUÈ TORQUATI

Nato a Bergamo 09.11.38, professo 29.09.58, ordinato 21.06.68, deceduto ad Albino 14.03.2020; della Comunità di Albino BG
Lo abbiamo affidato alla misericordia del Padre e alla preghiera di famigliari e confratelli già nella prima mattina di un sabato di quaresima reso singolare dalle restrizioni civili ed ecclesiastiche motivate dalla pandemia del virus Covid 19.

Si sapeva di un malanno probabilmente stagionale che lo aveva costretto a letto, non si poteva immaginare che quel malanno avrebbe segnato la fine dei suoi giorni.

Non sappiamo a quale numero fosse giunta la sua pubblicazione *Allegria* e comunque non è di questa che parleremo in questa occasione, né delle sue prodezze di prestidigitazione tanto apprezzate in oratori e comunità parrocchiali. Diremo piuttosto quelle poche cose che la burocrazia delle schede personali ITS consente di raccogliere, utilizzare nell'immediato e trasmettere ai posteri.

Lo faremo a consuntivo, se così possiamo esprimerci, riassumendo le cose dalla fine, partendo dagli *uffici* di cui lui stesso fece menzione nel compilare (anno 2014) la scheda personale, distinguendo con ordine quelli *nell'Istituto*: Padova-Parrocchia del Crocefisso (1968-1970 cappellano); Albino (1970-1990 animazione vocazionale); Milano I (anno sabbatico 1990-1991); Mussolente (dal 1991 - ministero); Albino (dal 1 settembre 2004 - ministero); dal 2017, sempre allocato in questa comunità, svolge qualche ministero di predicazione e pastorale in genere, oltre che attività ludiche. Tra gli uffici più direttamente *ecclesiali* diremo che risulta Membro del Consiglio presbiterale di Bergamo (1973-1976); Rappresentante dei Religiosi al Centro Diocesano Vocazioni (1977-1980); Delegato dei religiosi al CRV (Centro Regionale Voc.) del Triveneto (dal 1996).

Le grandi date della sua vita di uomo, religioso e prete, le abbiamo riassunte in esergo, qui ricordiamo che aveva scelto il nome di religione di Maurizio, in aggiunta a quello di battesimo ricevuto nella parrocchia dell'Ospedale di Bergamo il 10 novembre 1938. A Miragolo san Marco era invece stato catechizzato e cresimato. Ricevuto ad Albino prima come apostolino, poi nel giugno 1957 come postulante, aveva fatto il Noviziato ad Albisola, dove emise la prima professione il 29 settembre 1958, rinnovandola poi negli anni del liceo a Monza fino alla professione perpetua del 1963. Prefetto ad Albino per un biennio (1962-1964), studi teologici a Bologna Studentato delle Missioni. A Bologna ricevette ministeri e ordini fino al diaconato. Il presbiterato gli fu conferito ad Albino nella Scuola Apostolica, dal bergamasco Vescovo di Imola Mons. Benigno Carrara, insieme al confratello Tarcisio Rota.

Deve avere goduto di buona considerazione nella bergamasca per le sue capacità di "mago", non disgiunte dalla preoccupazione di accompagnarle a intenti catechistici ed educativi, secondo il detto antico *castigat ridendo mores*, magari mai pronunciato, certamente ben presente tra i suoi intenti. Ma deve anche essere stato apprezzato per *Allegria* che tuttavia qualche contrarietà gli aveva anche prodotto all'interno... tant'è... *parce defuncto* avrebbero detto gli antichi latini anche quelli di ascendenza gallico-bergomense.

Prendiamo congedo da lui recuperando un suo recente scritto, una sorta di testamento spirituale aggiunto all'ultima scheda mandata a Bologna per la consultazione 2020 dove, fatti i nomi dei prescelti ai ruoli di superiore e di economo, aggiungeva di averlo fatto per "favorire il dialogo e formare un'unica comunità .. stimolando tutti i confratelli all'adorazione quotidiana...».

Riposi in pace.



“Gloria al padre al Figlio e allo Spirito Santo per tutti i doni ricevuti: la vita, la figliolanza divina, la vocazione religiosa e sacerdotale. Quest’anno festeggio il 40° di sacerdozio.

“Ringrazio tutte le persone che il Signore ha messo sul mio cammino, in particolare i miei cari genitori: Giuseppe e Maria e poi i miei numerosi fratelli e sorelle.

“Ringrazio tutti i vari Padri ed educatori che mi hanno accompagnato nel cammino di formazione.

“Ringrazio le tante persone che ho incontrato e che mi hanno aiutato sia col buon esempio, con la preghiera e con l’amicizia.

Ringrazio il Signore per tutti i doni ricevuti e che ho cercato di tradurre in apostolato, nelle varie e numerose predicazioni, soprattutto popolari e nei molteplici ritiri ai ragazzi.

“Ringrazio per il dono di essere “giullare di Dio” recando un po’ di serenità e di gioia anche attraverso i trattenimenti gioiosi (con giochi di prestigio), cercando di trasmettere nel contempo messaggi formativi e religiosi.

“Ringrazio per l’iniziativa ALLEGRIA, nata in collaborazione di don Gianni Carminati, allora (1971) pro-rettore nel seminario diocesano di Clusone (BG).

“Ringrazio le centinaia di persone che hanno contribuito a sostenerla e diffonderla.

Ha avuto un’accoglienza e un successo oltre ogni aspettativa. - Si è imposta per il contenuto: gioioso e formativo, Non ho debiti! Ogni anno è risultata sempre in positivo.

Le richieste sono molto abbondanti e spero che possa essere continuata anche dopo di me (o dal mio Istituto, oppure da altri).

Come religioso non possiedo nulla. Tutto ciò che ho, anche l’abbondante ricavato di ministero, trattenimenti gioiosi e di Allegria, appartiene all’Istituto Sacerdoti del Sacro Cuore.

“Chiedo perdono se avessi offeso qualcuno e anch’io perdono di cuore a chi, forse in buona fede, mi ha fatto soffrire.

“Il Signore ci accolga tutti nel suo abbraccio misericordioso.

“La gioia del Signore sia la nostra forza».

... **Quasi omelia in morte di p. Giosuè**

La notizia mi ha colto di sorpresa, sabato mattina – 14 marzo festa di p. Dehon – dopo la celebrazione comunitaria della s. Messa. Nel cellulare ho trovato il segnale di una telefonata di padre Riccardo. Subito l’ho chiamato e mi ha dato la notizia di essersi recato in camera di padre Giosuè per vedere come stava e di averlo trovato ormai spirato.

Da qualche giorno padre Giosuè aveva manifestato una febbre piuttosto alta e fastidiosa, ma si stava risolvendo, tanto che voleva uscire per mantenere fede ai suoi abituali impegni di ministero e – vista la situazione decisamente preoccupante di questi tempi – padre Riccardo lo aveva “costretto” a rinunciare. Un giornale di Bergamo dà per certo che la causa della morte sia stato il *coronavirus*, ma non ci sono conferme mediche ufficiali che lo certifichino.

Tutti conoscevamo padre Giosuè: la sua timidezza unita alla forza di volontà con cui ha sempre voluto essere annunciatore di Cristo, la sua scelta di essere tenacemente un testimone di allegria, che egli voleva fosse espressione visibile della gioia evangelica. Sono i tratti salienti che hanno contraddistinto la sua intera esistenza. Sempre, nelle più diverse circostanze e ovunque sia stato, ha cercato la vicinanza ai ragazzi, la presenza negli oratori – senza disdegnare, tuttavia, neanche le case di riposo – per riuscire a trasmettere la parola di Gesù, anche attraverso giochi, trucchi e barzellette che, nelle sue intenzioni, erano soltanto preamboli da mettere in scena per creare l’atmosfera utile a parole e messaggi ben più importanti e vitali.

Nel suo testamento, redatto al termine del noviziato e rifatto in occasione del 40° di ordinazione sacerdotale, padre Giosuè ha scritto solo ringraziamenti. Grazie a Dio per tutto quanto ha ri-

cevuto nella sua lunga vita, soprattutto la grazia di essere consacrato e sacerdote del suo Cuore. Grazie alla sua famiglia, a cui era tanto legato. Grazie ai confratelli per la loro fraternità e comprensione, chiedendo loro anche perdono se, senza volerlo, avesse mai offeso qualcuno. E grazie anche per l'avventura della "sua" *Allegria*, stampata e distribuita a tantissimi per la bellezza di cinquant'anni, con la quale si onorava di essere sempre stato in attivo e fonte di entrate per la Scuola Apostolica.

In questi tempi di emergenza sanitaria non è stato possibile a noi confratelli di recarci ad Albino per benedire la sua salma, tantomeno celebrare l'eucaristia nel giorno del suo funerale. Ma tutti lo abbiamo ricordato nelle Messe di suffragio con cui accompagniamo ogni nostro confratello all'incontro con il Cristo risorto. Il Signore della Vita lo accolga e gli doni tutto il Bene e la Felicità che ha sempre desiderato e che, in modo del tutto originale, ha cercato di trasmettere alle persone incontrate nel suo ministero.

È arrivato il momento bellissimo in cui non sarà più Giosuè a inventare giochi e magie per introdurre l'annuncio del Vangelo ai fratelli, ma sarà il Signore a stupirlo – non con trucchi e magie – ma con la bellezza sorprendente e unica del suo Regno e della comunione con Lui, meta di ogni nostro desiderio.

P. Renzo Brena



Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

Mario Zanella, di 95 anni, fratello di p. Sandro

Celestina Rizzardi di anni 92, sorella di p. Vincenzo

*Affidiamo alla misericordia del Padre
i Confratelli defunti di altre Province*



P. Petrus Wilhelmus Maria Adam, NLV (*Confederazione Olanda e Fiandre*),
nato: 10.02.1929; 1^a professione: 08.09.1949; ordinazione: 15.07.1956; defunto: 12.03.2020.



Fr. Albano Schroeder, della Provincia Brasiliana Meridionale (BRM), nato:
16.07.1942; prima professione: 29.09.1966; defunto: 24.03. 2020.

"I funerali io li vorrei sempre solenni. Poiché non si tratta di sistemare un corpo nella terra, ma di raccogliere senza perdere nulla, come da un'urna che si è rotta, il patrimonio del quale l'uomo era stato il depositario. È difficile salvare tutto. L'eredità dei morti si raccoglie lentamente. Occorre piangerli a lungo, meditare sulla loro esistenza e celebrare l'anniversario della loro morte. Devi voltarti indietro molte volte per osservare che non si dimentichi nulla". (A. de Saint-Exupéry)



RICORDANDO

P. LUIGI GUCCINI

Della Comunità di Capiago, attualmente a Bolognano, p. Luigi Guccini avrebbe compiuto 83 anni alla fine di Marzo essendo nato a Maserno di Montese (MO) il 31.03.1937. Aveva emesso la sua prima professione il 29.09.1955 ed era stato ordinato presbitero il 25.06.65. Da qualche tempo in cura a Bolognano, si era andato aggravando ed era stato ricoverato all'ospedale dove è deceduto nel primo pomeriggio della domenica 15

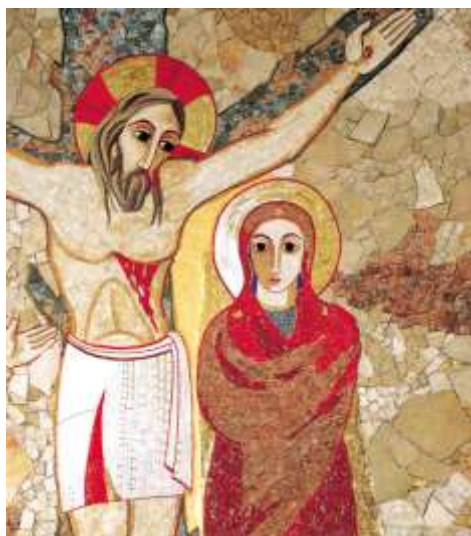


marzo. Anche per lui la comunicazione alle Comunità della notizia del decesso non è stata accompagnata, come da tradizione dal preavviso circa i funerali che la situazione della pandemia da coronavirus non consente nel modo caro alla pietà cristiana. Le Comunità - non solo quelle che lo hanno avuto membro nel passato recente e remoto - lo hanno ricordato da subito con i loro suffragi, ripromettendosi di celebrare in seguito un rito funebre insieme ai famigliari.

Un suo profilo di tanti anni or sono, richiamate le date dei suoi studi e del suo percorso religioso e sacerdotale puntualizzava di avere proseguito a suo tempo i suoi studi a Roma conseguendo la licenza in teologia alla Gregoriana (1966). Si era poi dedicato per circa 25 anni alla formazione dei religiosi e dei sacerdoti lavorando al Centro editoriale dehoniano di Bologna, in qualità di direttore di una rivista che nel tempo ha mutato varie volte nome: "Ancilla", "Religiose Oggi", "Testimoni".

La sua ultima fatica, al Centro editoriale dehoniano fu appunto quella della direzione editoriale di "Testimoni". Quindicinale di formazione, informazione, spiritualità e vita consacrata che aveva raggiunto a suo tempo una buona metà delle Comunità religiose italiane e un significativo numero di membri di istituti secolari.

Aveva tenuto in svariate occasioni corsi di esercizi spirituali e conferenze per le religiose e curato la collana EDB "Problemi di vita religiosa". Dopo il lungo periodo di presenza nella Comunità di via Nolasadella e qualche anno allo Studentato, era stato destinato a casa incontri cristiani di Capiago (CO) dove



si era impegnato nell'animazione della stessa e aveva concorso per la sua parte all'abbellimento della Cappella grazie alla collaborazione di p. M. I. Rupnik e del suo gruppo. In una manchette illustrata da un particolare dell'immagine di "Gesù dal costato trafitto" il 3 aprile 2008 aveva scritto al Provinciale dell'epoca "Grazie del ricordo e degli auguri, grazie di cuore. Gli anni sono molti ma sono dono di Dio e belli. Il desiderio è di spenderli per Lui...".

È quello che si può dire ha sempre cercato di fare, talora sostenendo i propri punti di vista con franca energia, nel rispetto del sentire degli altri per quanto interpretando a suo modo i percorsi provinciali nel mutare dei tempi e delle stagioni.

Alla vigilia del Capitolo del 2014 nel dissentire su una scelta che sembrava privilegiare gli "under 65", scelta alla quale non esitava a riconoscere piena legittimità, chiedeva tuttavia che agli "over" e al-

la Provincia quelli assicurassero non solo “*efficienza ma qualità spirituale ed evangelica della loro vita*” anche per ciò che “*siamo chiamati a saper dare alla gente di oggi sul piano della fede/formazione alla fede e degli interrogativi ultimi*”. Riposi nella luce del Cuore di Cristo. ***

***Un ricordo dal Centro Aletti.** Il giorno 15 marzo è morto padre Luigi Guccini, dehoniano, con cui il Centro Aletti ha collaborato per tanti anni. Di seguito il messaggio di padre Rupnik in suo ricordo.

*“Un giorno ho ricevuto una lettera da padre Guccini che io conoscevo per la sua grande e autorevole attività nell’ambito della vita religiosa come scrittore, come uno che rifletteva a partire dai problemi attuali per trovare le aperture di un rinnovamento della vita religiosa. Era appena uscito il mio libro **Nel fuoco del rovelo ardente** e lui mi ha scritto una lunga lettera con una sua recensione di questo libro, commuovendomi profondamente. Allora ho voluto conoscerlo di persona. E di nuovo mi ha sorpreso, perché mi ha invitato a venire per un incontro a Capiago, vicino a Como.*

Lì è avvenuto il nostro primo incontro e da lì è nata una grande collaborazione con il Centro Aletti. E gli siamo tanto grati perché abbiamo impegnato insieme a lui gli anni forse più belli della nostra creatività. Per più di 15 anni andavamo a Capiago d’estate per il nostro convegno, le giornate di studio, ed è nata lì una grande esperienza di Chiesa, insieme a tantissime persone. È nata una grande amicizia che dura nel tempo proprio perché è nello Spirito, nella comunione ecclesiale. Guccini ci ha spronato a cercare continuamente, ad essere molto attivi a livello di riflessione teologico-spirituale.

*Era totalmente convinto di questa via “špidlikiana”, cioè di respirare con l’intera Chiesa, tenendo conto dell’Oriente. Siccome era una persona di grande umanità, un uomo di spessore, era per noi anche facile e fonte di gioia seguirlo nelle sue intuizioni di collaborazione. Una cosa che ci ha molto colpito era proprio la sua sensibilità. Ha colto che non bastano i discorsi, ma ci vuole la comunione, che si esprime nella parola e nello spazio. L’opera è l’espressione della comunione delle persone che si vogliono bene nel Signore. Il lavoro nella cappella della **Casa degli incontri cristiani a Capiago**, dove si svolgevano i convegni e tanti corsi degli esercizi spirituali, è proprio uno dei frutti di questa intesa e di questa sua lungimiranza. In questa vita qui gli abbiamo detto molte volte “grazie”, ma oggi nella liturgia, nella comunione del Corpo di Cristo ci siamo incontrati sulla piazza d’oro e, caro amico Luigi, ti abbiamo detto tutta la nostra gratitudine. E ti chiediamo, caro amico Luigi, di intercedere per noi, mentre noi continuiamo a invocare che tu possa gustare e godere la misericordia del Padre, del quale eri un luminoso testimone.”*

***Una vita... per la vita consacrata⁹.** P Luigi richiama l’immagine delle querce dei boschi che ricoprono il territorio di Montese (Modena) di cui è originario, querce una uguale all’altra, poco appariscenti e molto comuni, se viste con occhio distratto ma ognuna così originale e unica se ci si accosta e ci si siede alla sua ombra.

Direttore della rivista Testimoni, già Religiose oggi e prima ancora Ancilla, ha seguito il cammino della vita consacrata ininterrottamente dagli anni del Concilio Vaticano II con un occhio e un orecchio rivolti ad ogni cenno di rinnovamento, prestando le colonne della rivista che curava, affinché cadessero i muri invisibili tra le diverse congregazioni e potesse circolare il bene che ogni comunità o congregazione coltivava al suo interno. Era una cassa di risonanza di ogni slancio in avanti senza attardarsi nelle crisi, nelle fatiche, nelle contraddizioni che sempre frenano il bisogno di cambiare in meglio.

Sono numerose le sue pubblicazioni su temi della vita consacrata, mai banali né ripetitive ma connotate da intuizioni verificate nella realtà, mai fantastiche ma sempre potenzialmente realizzabili.

Padre Guccini ha donato qualcosa di sé, dei suoi studi, delle sue convinzioni, oltre che della sua esperienza personale e spirituale anche alla nostra famiglia religiosa in alcune occasioni, in particolare in preparazione al capitolo generale del 1997, e con la sua rivista Testimoni, presente in quasi tutte le nostre comunità, e in occasione di alcuni corsi di formazione organizzati a Capiago (Como) a cui alcune di noi hanno partecipato.

La sua morte avvenuta in questa emergenza sanitaria, anche se non per questa causa, potrebbe far passare in secondo piano il suo ricordo.

Noi desideriamo sottolineare non la sua dipartita, ma il solco che ha lasciato nel cammino di rinnovamento della vita consacrata, nel quale abbiamo anche noi seminato perché potesse nascere qualcosa di nuovo per il nostro Istituto. Grazie, padre Luigi, sei presente nella nostra preghiera!

⁹ Riceviamo la notizia della morte di padre Luigi Guccini avvenuta il 15 marzo, all’ospedale di Arco (TN). Sono tanti i motivi che ci spingono a ricordarlo, non solo personali e di Istituto ma anche perché membri della vita consacrata per la quale si è speso fino alla fine e nella quale ha creduto fino in fondo. *by senzaconfini* on 16/03/2020 in Attualità

***Mi unisco al grato ricordo per P. Guccini.** *Con lui ho scambiato qualche sporadica telefonata, trovando sempre una persona attenta a me e alla questione che gli sottoponevo. La conoscenza della sua sapienza è nata, sicuramente, dalla lettura dei suoi contributi di riflessione sulla Vita Consacrata (articoli e libri). Riflessioni sempre “più avanti” rispetto alle nostre, ma meritevoli di seria considerazione perché nascevano dal vissuto quotidiano, con le sue fatiche e successi. Grazie Padre Luigi, non smettere di occuparti di noi, della Vita Consacrata¹⁰.*

***Un uomo, un profeta¹¹.** *Padre Luigi... difficile dire a parole quello che sei (stato) per me. Un padre spirituale, un amico affettuoso e attento, un consigliere, un cuore sempre disponibile all’ascolto, un maestro di vita: un segno chiaro, forte, inequivocabile dell’amore del Signore, di quei segni che non puoi non vedere e di cui non ti puoi non stupire per la bellezza che riflettono. E di cui mai puoi sentirti degna: tanta bellezza donata proprio a me?*

La tua sapienza e profondità spirituale si sono mescolate alla tua umanità calda e amorevole, come due lati della stessa medaglia che hanno fatto di te un uomo unificato e pacificato, grato alla vita e al Signore, con nel cuore un solo desiderio: aiutare le persone che il buon Dio ti metteva accanto a rafforzarsi nelle «cose che davvero contano», come dicevi tu.

Il tuo sguardo non era mai in fuga dal presente, sempre ben «incarnato» nella realtà. Ma era uno sguardo che andava anche «oltre», uno sguardo profetico, lungimirante, capace di leggere le cose con gli occhi di Dio, in sintonia con Lui.

Mi manchi già tanto, caro padre... grazie per il dono che sei stato non solo per me, ma per la Chiesa tutta e in particolare per gli uomini e le donne consacrati, a cui hai dedicato le tue energie migliori per aiutarli a tenere lo sguardo su Gesù. Aiutaci a fare tesoro di quanto nella tua intensa vita hai intuito e condiviso.

Sei morto proprio nella domenica in cui la liturgia ci ha regalato il vangelo della samaritana al pozzo. Anche se lei era in cerca di «acqua», tu l’avresti definita affettuosamente una «morta di fame», come ti piaceva dire spesso: abbiamo in cuore una fame e una sete così grande di vita e di amore che nessun “marito” può saziare, ma soltanto il Signore Gesù. Ora la tua fame e la tua sete possono finalmente essere colmate, perché sei immerso nella sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna, in quell’abbraccio d’amore che Dio da sempre ci offre. Mi piace immaginarti a farti una bella chiacchierata con questo Signore che tanto hai amato, come due amici che si ritrovano dopo tanto tempo e hanno un sacco di cose da raccontarsi e da condividere. A Lui hai consegnato la tua vita e Lui ora contempi faccia a faccia. Ciao padre Luigi. Non lasciarci soli quaggiù. Siamo dei «morti di fame»...



***Cari padri dehoniani**, ho appreso oggi, per caso, che p. GUCCINI è vivo ormai tra le braccia del Padre a godere il premio d'amore per l'eternità.

Ha dato moltissimo a tutta la vita consacrata e alla vita cristiana in Italia e, credo, anche del mondo.

Lo ricorderò nella mia preghiera e in quella comunitaria, lodando il Signore per ciò che ci ha donato, tramite p. Luigi.

Uniti nel Signore, sempre vivo e Risorto

fratel Enrico, fratelli scuole cristiane- Scampia

Io sono una missione su questa terra

¹⁰ suor Giuseppina 17/03/2020 at 11:11

¹¹ Come eco al post di ieri in memoria di padre Luigi Guccini, ci è giunto un commento molto personale da parte di suor Federica che l’ha avuto a guida spirituale per ben 17 anni, cioè dai suoi primi passi nella vita consacrata. Ci piace dare visibilità allo scritto pubblicandolo come post. È anche un segno di gratitudine per il bene ricevuto come consacrate e come Figlie dell’Oratorio, by senzaconfini on 17/03/2020 in Attualità

Preghiera per mio fratello, l'orso



O Grande Spirito, tu che tutti ascolti, ti prego per mio fratello, l'orso.

Fa' che la dolce luna brilli nelle sue notti da bambino: in questo modo lui si ricorderà sempre del calore di sua madre.

Fa che il suo coraggio sia continuamente rinnovato dai fiori dei boschi: /in questo modo potrà muoversi fra loro senza pena.

Dona alle sue gambe potenza e destrezza: in questo modo lo faranno sempre correre in libertà.

Fa diventare più acuto il suo udito e il suo olfatto: in

questo modo fiuterà ogni pericolo.

Fa che tutti gli uomini, che amano la bellezza e la forza, lo seguano nel suo cammino: / in questo modo l'orso non perderà la strada e ritroverà la sua tana.

Fa che tutti gli esseri umani amino la vita e rispettino quella degli altri: /in questo modo nessuno dovrà dispiacersi dei propri errori.

Infine, fa che il mio selvaggio fratello orso viva per sempre libero, finché il sole risplende nel cielo.

Questa è la mia preghiera o Grande Spirito, per il mio fratello orso.

["Non so bene perché, ma c'è qualcosa nell'orso che induce ad amarlo" , J. O. Curwood, 1878-1927]